ANNO 56 MATTINO TORINO Martedì 25 Luglio 1922 MATTINO NUM. 176

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Nel numero quotidiano | Italia e Colonie L. | 50 — | 25,50 | 13 — |
| | Estero | » 100 — | 51 — | 26 — |
| Col numero del Lunedì | Italia e Colonie L. | 56 — | 28,50 | 15 — |
| | Estero | » 118 — | 60 — | 30 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Dopo la rinuncia di Orlando, ancora un Ministero Bonomi?

## Il nuovo incarico - L'ex-Presidente del Consiglio si accinge a formare ad ogni costo un Gabinetto di sinistra senza destra nè socialisti, ma con l'appoggio fervido dei collaborazionisti - Ministero di colore e di lotta? Turati lo dà per bell'e fatto - Un ordine del giorno della Destra contro "le inframmettenze e le imposizioni scorrette,, - I democratici-sociali deplorano l'insuccesso di Orlando - Riserve di altri gruppi.

## Il facile e il difficile

**Roma,** 24, notte.

La *via crucis* della crisi è alla sua seconda stazione. Dopo il previsto e prevedibile rifiuto dell'on. Orlando siamo passati ad un incarico Bonomi. Il mutamento di scena è notevole. L'on. Orlando si proponeva di ottenere la pacificazione nazionale mediante un Ministero a larga base con inclusione delle destre; ma il veto dei popolari rese impossibile la realizzazione della concezione Orlando. Di qui il rifiuto. L'on. Bonomi, designato al Re dai presidenti delle due Camere, si accinge a realizzare un piano assolutamente diverso: niente concentrazione, niente destre; il Gabinetto Bonomi dovrebbe essere la diretta conseguenza della votazione che causò la caduta del Ministero Facta, dovrebbe cioè essere un Ministero di sinistra, Ministero di colore e di lotta, nel quale sarebbero rappresentati tutti i gruppi, meno le destre e i socialisti, con l'aggiunta però che i collaborazionisti dell'estrema, pur senza dare i loro uomini alla combinazione, darebbero ad essa il loro fervido appoggio, anzi addirittura il loro voto.

Questo piano Bonomi è indubbiamente più semplice e materialmente di più facile realizzazione del piano Orlando. Esso non viene ad urtare contro alcuno dei due veti posti dal partito popolare. E' forse per questa ragione che si è diffusa a Montecitorio la sensazione che l'on. Bonomi formerà comunque il nuovo Ministero. L'on. Turati, fervido fautore, anzi fraterno collaboratore dell'on. Bonomi nella soluzione della crisi, ritiene che entro domani il Gabinetto Bonomi possa essere formato. Forse le previsioni Turati sono eccessivamente ottimiste, ma è certo che l'on. Bonomi si è accinto al suo compito col fermo proposito di risolvere ad ogni costo la crisi. A questo intento egli è coadiuvato dal suo *entourage* politico, che lo spinge a non lasciarsi sfuggire l'occasione di ridiventare presidente del Consiglio, esortandolo ad un gesto audace al quale — dicono — potrebbe arridere largamente il successo. I fautori della combinazione Bonomi ad ogni costo fanno infatti notare come nell'ambiente parlamentare non manchano coloro i quali rimproverano all'on. Orlando di non aver osato. Comunque, aggiungono, la Camera certamente non abbatterà il nuovo Ministero appena nato, epperò la combinazione Bonomi avrebbe innanzi a sè assicurati i quattro mesi di vita delle vacanze: e non è detto che nel frattempo il nuovo Ministero non possa consolidare la propria posizione. La suggestione di questi ragionamenti deve aver fatto presa sull'on. Bonomi, che si è deciso a prendere d'assalto la posizione o non arrendersi. Fino da stasera, dopo la conferenza di rito coi presidenti della Camera e del Senato, l'on. Bonomi ha già avuto un colloquio basilare con don Sturzo ed un altro col Direttorio del gruppo riformista del quale egli è il *leader*. Domani vedrà i rappresentanti dei vari gruppi, ed egli si propone di procedere poscia rapidamente all'assegnazione dei vari portafogli.

Ma è prevedibile che la situazione parlamentare venga a sollevare all'on. Bonomi ostacoli affini a quelli che ha sollevato contro l'on. Orlando. Anche per l'on. Bonomi il problema delle difficoltà da risolvere consiste nell'assicurare al proprio Ministero una maggioranza, che gli consenta non di vegetare, ma di vivere. Ancorchè in forma diversa, è il problema stesso di ieri che si profila. Per l'on. Bonomi le difficoltà si profilano a destra e più ancora tra i vari gruppi della democrazia. Il Ministero di sinistra presieduto dal *leader* riformista, infatti, non avrebbe soltanto contro di sè il formidabile blocco delle destre, (cioè: fascisti, nazionalisti, liberali di destra, e forse anche gli agrari), ma un ostacolo imprevisto gli sorge proprio dai banchi di sinistra, di quella stessa sinistra dalla quale il Ministero dovrebbe prendere il nome. L'atteggiamento dei quattro gruppi della democrazia non si delinea infatti molto favorevole all'on. Bonomi. Il gruppo della democrazia-sociale ha votato oggi, quando già era noto l'incarico all'on. Bonomi, un ordine del giorno nel quale si deplora che l'on. Orlando abbia dovuto declinare l'incarico, e si riserva ogni giudizio sulla combinazione Bonomi per quando essa avrà preso forma. Tale atteggiamento non è eccessivamente augurale per l'impresa alla quale l'on. Bonomi si è accinto. Quanto alla democrazia senza aggettivi (giolittiani) essa non nasconde la sua aperta diffidenza verso la combinazione in gestazione. In ogni modo, questo gruppo nella riunione di domattina prenderà posizione verso l'on. Bonomi, *leader* di un gruppo che ha contribuito alla caduta del Ministero Facta. La democrazia italiana (Nitti) non ha ancora manifestato il proprio atteggiamento, però si mantiene anch'essa assai riservata. Neppure il quarto gruppo della democrazia si manifesta eccessivamente entusiasta per un Gabinetto Bonomi.

Certo si è che se esso verrà alla luce avrà lotta senza quartiere dalle destre coalizzate ed in prima linea dai fascisti, che stasera nei corridoi di Montecitorio dichiaravano di preferire un Ministero Nitti ad un Ministero Bonomi. L'avversione delle destre da un tale Ministero deriva non tanto da questioni di persona, ma da questioni di programma. Le destre ritengono che gli amori oggi iniziati fra l'on. Bonomi ed i collaborazionisti obblighino l'on. Bonomi a porre come base del suo Ministero un programma, che dal punto di vista delle destre vorrebbe dire dedizione all'estrema. La collaborazione dell'on. Turati alle trattative per la formazione del Gabinetto Bonomi ha vivamente irritato le destre, che ne deducono la supposizione che il punto di partenza dell'azione del nuovo Ministero possa consistere in un programma anti-fascista. La stranezza delle vicende politiche rivela in tal modo possibile che un uomo come l'on. Bonomi, che allorquando era ministro della Guerra era ritenuto (a ragione o a torto) il propagatore del fascismo in Italia, sia oggi ritenuto invece come un possibile banditore di un programma di governo antifascista!

Queste semplici constatazioni valgono a dimostrare in mezzo a quale ambiente gravido di tempesta il *leader* riformista inizi il suo tentativo. Questo senso di riserva e di pessimismo, diffuso nell'ambiente parlamentare, ha tanto più ragione di essere quando si pensi alla situazione che la formazione di un Ministero Bonomi, al quale si attribuisce carattere di lotta con la destra parlamentare nonchè un possibile programma antifascista, creerebbe nel paese. In conclusione, l'on. Bonomi può trovare il compito relativamente facile quando la formazione di un Ministero si restringa alla ricerca degli uomini di buona volontà che lo compongono; risulta invece estremamente difficile quando si tratti della formazione di un nuovo Gabinetto che possa avere una accoglienza sicura in Parlamento e realizzare la pacificazione nazionale.

**S.**

## Bonomi al lavoro fra Turati e don Sturzo

**Roma,** 24, notte.

Questa mattina, alle 9, l'on. Orlando si è recato al Quirinale ed ha avuto con il Re un colloquio di quaranta minuti. In questo colloquio l'on. Orlando ha declinato l'incarico di formare il nuovo Ministero. L'onorevole Orlando si è quindi recato dal presidente della Camera, on. De Nicola. Il Re, intanto, ha chiamato per le ore 11 al Quirinale il presidente della Camera, on. De Nicola, per uno scambio di idee sulla situazione determinatasi in seguito al rifiuto dell'on. Orlando, e alle 15 ha ricevuto il presidente del Senato on. Tittoni. Poco prima delle ore 16 è giunto al Quirinale l'on. Facta, il quale è rimasto a colloquio col Sovrano per mezz'ora. L'on. Facta, con la sua abituale cortesia, ha detto: — Nulla di nuovo in questa seconda fase della crisi; siamo appena al principio; il Re ha voluto consultarmi per tenermi al corrente dello svolgimento della crisi: le posso garantire che di reincarico non si parla affatto.

— Prevede, eccellenza, che la crisi sarà laboriosa?

— Ecco, le dichiaro con tutta franchezza che dopo il voto della Camera e dopo le mie dichiarazioni prevedevo che la crisi si risolvesse rapidamente. Invece, vi è incertezza grande e tutto lascia supporre che, ove non vi siano fatti nuovi per quanto riguarda l'atteggiamento dei gruppi, la crisi sarà lunga. Oggi sarà consultato l'on. Bonomi. Non posso naturalmente fare delle previsioni, ma mi auguro che, a parte gli ostacoli, si possa avere un Governo che con la collaborazione sincera di tutti i partiti possa assolvere con piena efficenza la propria opera.

Alle ore 17 l'on. Bonomi è stato ricevuto al Quirinale: il colloquio è durato 40 minuti. L'on. Bonomi, uscendo, ai giornalisti che lo interrogavano disse di aver avuto l'incarico di costituire il Ministero e che si era riservato di accettare o meno. L'on. Bonomi, ritornato poscia a casa sua, ha ricevuto il comm. Scavonetti e quindi ha conferito con gli on. Turati, Bevione e Alberto Beneduce.

Questa sera alle ore 22 l'on. Bonomi ebbe un colloquio col segretario del Partito popolare Don Sturzo, nel quale colloquio furono discusse le basi che dovrebbe avere il nuovo Gabinetto Bonomi. Questi ha ricevuto poscia il direttorio del gruppo riformista e l'on. Berenini.

### Il passatempo di Turati

L'on. Turati non ha nascosto l'impressione che il nuovo designato riesca rapidamente a comporre il Gabinetto. I giornalisti hanno avvicinato l'on. Turati quando è uscito dalla abitazione dell'on. Bonomi.

— Che impressione ha ricevuto del colloquio avuto con l'on. Bonomi?

— Ritengo che domani sera tutto sarà concluso. L'on. Bonomi vuole formare un Gabinetto che comprenda esclusivamente uomini dei settori del centro e delle sinistre, compresi i democratici liberali. Durante l'udienza dell'on. Bonomi al Quirinale sono rimasto nello studio del mio carissimo amico e mi sono divertito, non sapendo come impiegare il tempo, a fare dei calcoli parlamentari che gli ho poi lasciati tutti in ordine e postillati.

— Che risultati ha ottenuto?

— Ho trovato che l'on. Bonomi potrà avere 340 voti favorevoli, il resto contro. Ho fatto poi l'elenco dei deputati ministeriali, sottosegretariabili ed anche senatoriabili, perchè vi è qualcuno che meriterebbe di entrare nel suo Ministero, ma che non è nè senatore nè deputato.

— E allora ha già preparato la lista del nuovo Ministero?

— Evidentemente lei scherza! Mi sono limitato a considerare i nomi dei possibili candidati. Si tratta di un elenco di una quarantina di nomi. Il mio amico non avrà che l'imbarazzo della scelta. Ma occorre che egli faccia presto.

### I tre punti dei socialisti

Sulle condizioni che i socialisti collaborazionisti pongono per appoggiare il Ministero, è stato interrogato un autorevole deputato socialista, molto vicino all'on. Turati. Egli ha fatto le seguenti dichiarazioni: « I socialisti collaborazionisti intendono subordinare la concessione del proprio appoggio al governo borghese al raggiungimento di tre fini essenziali: in primo luogo si preoccupano del ripristino del rispetto delle libertà individuali e sindacali. Riteniamo che questo fatto rappresenti l'elemento essenziale indispensabile per ogni consorzio civile, e per queste ragioni chiediamo al governo di realizzarlo sollecitamente. Quindi niente politica anti fascista, ma azione di governo intesa a rendere possibile il ripristino del rispetto delle leggi. I due altri punti per noi essenziali, la cui applicazione chiediamo al governo, sono: rispetto e applicazione delle provvidenze legislative emanate a favore della classe operaia; una politica estera indirizzata alla pacificazione europea. Un governo che si obbligasse ad applicare il programma contenuto nei nostri tre punti potrebbe essere sicuro del nostro appoggio. Appunto per essere certi di non effettuare il collaborazionismo a vuoto, e per impegnare maggiormente il prossimo ministero chiediamo che dalla nuova combinazione ministeriale siano esclusi i rappresentanti della destra nazionale. Alcuni del gruppo socialista volevano estendere tale esclusione anche agli agrari, ma la maggioranza si è pronunziata contro tale estensione che renderebbe del tutto esigua la base numerica del nuovo ministero. Riteniamo che il nostro collaborazionismo possa dare un grande giovamento per la ricostruzione economica e morale del nostro paese, mentre invece pensiamo che sia non del tutto matura una nostra diretta partecipazione ».

### Le riserve della "Destra,,

Oggi a Montecitorio si sono adunati in seduta plenaria, sotto la presidenza dell'onorevole Codacci-Pisanelli, i gruppi parlamentari di Destra: « liberale » (Salandra) e nazionalista. Dopo ampia discussione, le due frazioni di Destra, delle quali il recente voto parlamentare ha confermato l'intesa, si sono trovate concordi nell'apprezzare la situazione politica determinata dagli ultimi avvenimenti. L'on. Salandra ha informato i colleghi delle conclusioni alle quali erano pervenuti i due successivi colloqui avuti nei giorni 19 e 21 con l'on. Orlando. Nel primo colloquio l'onorevole Orlando espose all'on. Salandra il suo disegno, di fare, ove gli ne fosse stato conferito l'incarico, un Ministero su larghissima base costituzionale, dai riformisti alle Destre. L'on. Salandra consentì in questo divisamento. Nel secondo colloquio l'on. Orlando espose le difficoltà sorte per l'attuazione di tale divisamento, sovratutto a causa del veto contro tutte le Destre nazionali formulato e mantenuto principalmente dai popolari: al che l'on. Salandra si dichiarò pienamente libero da ogni impegno se impegno vi era stato nel primo colloquio, circa la partecipazione delle Destre al nuovo Gabinetto; della quale dichiarazione piena ed esplicita l'on. Orlando si mostrò lieto e riconoscente. Analoghe comunicazioni sul carattere dei rapporti seguiti in questa occasione fra l'on. Orlando e la Destra nazionale ha aggiunto l'on. Federzoni. Esaminate le condizioni createsi con la più recente fase della crisi, il pensiero dei due gruppi è stato riassunto nel seguente ordine del giorno, che è stato approvato alla unanimità:

« I gruppi parlamentari liberale e nazionalista, alieni da inframmettenze e imposizioni scorrette, le quali esercitate durante le crisi ministeriali corrompono e discreditano il regime parlamentare e ne rendono impossibile il normale funzionamento, preoccupati unicamente dell'interesse del Paese, del quale sono sicuri interpreti della coscienza e volontà, si riservano di determinare la loro condotta di fronte al nuovo Gabinetto quando ne conosceranno la composizione ed il programma ».

Si è pure riunito il gruppo parlamentare «democratico-sociale», e dopo breve discussione ha votato il seguente ordine del giorno: « Il gruppo democratico sociale, radunatosi per esaminare lo stato odierno della crisi, esprime il proprio vivo rincrescimento che la situazione non abbia consentito la rapida ed immediata soluzione di essa nel nome di Vittorio Emanuele Orlando al quale il gruppo aveva data intera fiducia e libertà di azione». Il gruppo si è riservato in altra riunione di esaminare ogni diversa soluzione che possa presentarsi, rimanendo fermo che qualunque soluzione deve mirare alla pacificazione del paese.

### Il sistema... rotatorio di don Sturzo

L'*Agenzia Volta* ho avuto da ottima fonte la seguente sintesi del metodo cosidetto di rotazione adottato da don Sturzo per... governare l'Italia:

« 1.o Il partito popolare è un partito giovane e possiede quasi tutta gente nuova, cosicchè difetta di quegli uomini politici che, volere o no, si sono fatti un certo nome attraverso le alte cariche pubbliche ricoperte, i quali si trovano in molto maggior numero in tutti gli altri aggruppamenti; ora il turno di rotazione serve benissimo a creare in fretta parecchi elementi rappresentativi, perchè permette con facilità di formare in pochi anni uno stock di ex-ministri e di ex-sottosegretari. E' dunque in primo luogo una questione di prestigio.

« 2.o In secondo luogo è una questione di interesse. Il turno di rotazione implica un alternarsi nella partecipazione delle forze locali alle Amministrazioni centrali, ossia un alternarsi di questo o quel Collegio elettorale, e quindi una più diffusa seminagione di benefici nelle varie regioni o, in altre parole, un più rapido acquisto di clientele nelle differenti zone. In altre parole, il P. P. ha bisogno di consolidare le basi per le future elezioni.

« 3.o C'è poi in terzo luogo una questione di capacità tecnica. L'esperienza nei molteplici rami di funzioni ed attività dello Stato non si acquista che con l'esercizio, e cioè con il passaggio attraverso tutti i Dicasteri. Pertanto il turno di rotazione consente che il Partito popolare acquisti più presto la competenza governativa.

« 4.o Inoltre il P. P. ha adottato il sistema di collocare personale di osservazione e di controllo nei punti strategici delle vie burocratiche, così da possedere una specie di governo permanente presso gli effettivi governi transitori; è evidente che il turno di rotazione offre ottimo mezzo per estendere ed approfondire presso ogni categoria di uffici pubblici l'insediamento dei funzionari di fiducia.

« 5.o Infine il turno di rotazione esclude il formarsi di quelle posizioni personali di primo piano, che accumulano o offuscano tutte le altre, e fa sì che il Partito popolare è l'unico partito politico il quale ha potuto mettere il gruppo parlamentare agli ordini del Segretariato o della Direzione del partito ».

### Il disgusto di Giolitti

Sotto il titolo « Il pensiero dell'on. Giolitti », la *Tribuna* pubblica: « Il fatto che l'onorevole Giolitti non sia venuto a Roma per l'attuale crisi, ha dato luogo alle solite chiacchiere e commenti e non sono mancati quelli che hanno voluto vedere in codesto tenersi in disparte del più autorevole uomo politico italiano in questo momento, il preannunzio dell'intenzione di passare all'opposizione e di combattere quel qualunque Ministero che uscirà dalla crisi. Siamo in grado di poter dare a queste voci e commenti il solo battesimo che si meritano: fandonie. Certamente il fatto che l'onorevole Giolitti, che è così ossequioso ai doveri che gli vengono dalla sua posizione anche quando non sia propriamente piacevole, abbia creduto di non dover venire a Roma nell'occasione attuale, non può essere senza ragione e significato. Ma ragione e significato nel caso presente stanno al di fuori e al di sopra delle contingenze, per tanto rispetto, miserevoli del momento, e acquistano un ben altro valore che non sia quello che può essere scoperto e pesato dai professionisti e dilettanti di alchimia parlamentare. Noi crediamo di poter dire che, al contrario di venire a Roma in questi giorni, probabilmente l'on. Giolitti ne sarebbe partito se ci si fosse trovato. E ciò per il disgusto appunto di una crisi per ogni rispetto assurda e provocata da impazienze e motivi ingiustificabili. Tutto quello che si può dire di tali ragioni e motivi è che essi sono per troppi rispetti assai consanguinei con la paura, la quale, anche se fosse giustificata per un uomo come l'onorevole Giolitti il quale non ha mai avuto paura nè di uomini nè di cose, non può certo essere la materia unica per un programma politico di qualunque genere e colore. Peggio ancora, la crisi che ora si deve risolvere per il modo con cui è stata posta sembra contenere già il germe, pronto a sbocciare, di una nuova crisi anche più grave. Perchè delle due l'una: o il nuovo Governo si acconcerà ad accettare il mandato dei promotori della crisi per gettarsi a capofitto nella lotta contro il fascismo e allora porterà ad una vera e propria guerra civile; oppure crederà di dover procedere con prudenza e allora coloro che per la paura del fascismo provocarono la crisi attuale, ritorneranno da capo.

« In condizioni tali l'onorevole Giolitti, che ama paragonarsi a uno di quei vecchi avvocati che non assumono più cause ma, occorrendo, dànno ancora dei pareri, pensa che non saprebbe nemmeno che parere dare e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti il pericolo vero, unico per il nostro paese, sta nella situazione finanziaria, quale è stata pienamente rivelata dalla relazione dell'onorevole Paratore per la Commissione di Finanza e dall'esposizione dell'onorevole Peano quale ministro del Tesoro. E' una situazione tale che, se non vi si pone rimedio e presto, finirà in una marcia verso il fallimento. E l'on. Giolitti è, se non stupito, profondamente impressionato dal fatto che di tale situazione, di tutti i pericoli di ogni genere ad essa inerenti, non ostante la sveglia data e dal relatore e dal ministro, non appaia nel mondo politico e parlamentare nessuna seria preoccupazione. In confronto a questo pericolo l'on. Giolitti considera giustamente che tutto il resto sia secondario e contingente ».

### La responsabilità ai popolari

Il *Giornale d'Italia*, in una informazione, che vi segnaliamo per debito di cronaca, pubblica: « Dopo la rinunzia dell'on. Orlando, logicamente l'incarico dovrebbe essere offerto all'on. Meda, il più autorevole deputato del gruppo popolare, il quale ha determinato la crisi ed ha assunto durante lo svolgimento della crisi un atteggiamento predominante, per non dire addirittura prepotente. E' tempo che il gruppo popolare assuma direttamente la responsabilità dei propri atteggiamenti, dopo aver per oltre due anni speculato alle spalle degli altri partiti. Mandarlo al fuoco per compiacerlo e per soddisfarlo. L'on. Meda si faccia avanti e metta pure insieme un Ministero con i riformisti e con i socialisti; spetta a lui di formare un Gabinetto nell'ambito della maggioranza formatasi contro il Ministero Facta. Il quarto d'ora è dell'on. Meda. E la Corona offrirà infatti l'incarico all'on. Meda ».

Senonchè, manco a farlo apposta, il *Corriere d'Italia* rovescia sulla destra tutta la responsabilità della situazione circa la crisi attuale! L'organo del partito popolare accusa la destra di voler mantenere l'equivoco e aggiunge: « Il dilemma che salta subito agli occhi è questo: le destre non hanno voluto scindere la loro responsabilità dalla violenza delle squadre armate. Ciò hanno fatto o per viltà o per connivenza. Se per viltà: e allora che cosa si può aspettare dalla destra costituzionale? Quale affidamento può dare più questa destra di ricondurre, come si dice, le squadre armate del fascismo al servizio dello Stato, dell'ordine e della costituzione? Non vale meglio intendersela direttamente con Mussolini? Se per connivenza, per desiderio di protrarre ancora la lotta nel paese: allora non si dimostra sempre più netta la necessità della loro esclusione da un Ministero pacificatore?

« Da questo dilemma è vano tentare fuggire. Nell'un caso o nell'altro resta che in un supremo momento per la vita del paese, questo non ha potuto contare nemmeno su un atto di lealtà da parte delle destre, un atto semplice e onesto che avesse permesso di conoscere il loro atteggiamento di fronte alle violenze sovvertitrici dell'autorità dello Stato. E potremmo domandare quale è il segreto di questo ostinarsi delle destre a voler entrare in un ministero scavalcando la designazione parlamentare e senza creare il fatto nuovo per cui fosse chiarita la loro posizione. Collaborare a forza con chi politicamente ha dichiarato di pensare in modo diverso e senza indicare fino e dove ci si trova d'accordo è il massimo dell'assurdo costituzionale nel quale si è andato a finire in questi giorni la destra. La responsabilità di quanto oggi avviene in Italia ricade dunque tutta in pieno sulla destra ».

## Altri commenti inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra,** 24, notte.

L'« Observer » ieri ed il « Manchester Guardian » oggi, occupandosi brevemente della nostra crisi ministeriale, si manifestano certi che la politica estera italiana in senso liberale non subirà interruzioni. « Le direttive della politica inglese e di quella italiana — constata l'« Observer », il quale reca nella stessa pagina una delle sue consuete requisitorie contro la politica francese — vengono sospinte da bisogni e da sentimenti comuni verso gli stessi scopi. Qualsiasi difficoltà esista nella soluzione di problemi pendenti, essa non sarà in principal modo procastinata dalla sistemazione del vicino Oriente ».

« Lo scoglio centrale della crisi di Roma — scrive il « Manchester Guardian » — è il seguente: I guai dell'Italia sono rappresentati dalla sua estrema sinistra e dalla sua estrema destra. Noi tutti siamo più o meno appestati da estremisti scalmanati, ma in Italia essi sono più numerosi, disciplinati e turbolenti che in qualsiasi altro paese di governo costituzionale ».

Il giornale accenna agli ultimi disordini di Cremona e altrove.

## La morte del Direttore Generale delle Ferrovie

**Roma,** 24, mattino.

Alle ore 18 di ieri cessava di vivere nella sua abitazione in Roma, in via Sardegna 50, il direttore generale delle Ferrovie di Stato, cavaliere di Gran Croce, ingegnere, ragioniere Carlo Crova.

Nato ad Asti nel 1862, egli aveva iniziato la carriera di ingegnere ferroviario nel 1886 presso la Rete Adriatica, dedicando nove anni di servizio attivo nel Movimento e Traffico, ed altri dieci alla Direzione di Bologna. Nel 1906 ebbe la direzione del Segretariato presso la Direzione Compartimentale di Milano. Indi diresse la Divisione del Movimento e Traffico del Compartimento di Roma. Nel 1909 passò alla Direzione Generale, dove coprì successivamente i gradi di sottocapo servizio, di capo servizio e di capo servizio principale al Movimento, e poi, attraverso quelli di vice-direttore generale e direttore generale Esercizio, assurse, nel 1920, alla carica di direttore generale, che tenne con infaticabile energia nel periodo più burrascoso ed irto di difficoltà formidabili del dopo-guerra. Sono note di lui la grande bontà di animo e quella fortissima tempra di lavoratore che fu causa non ultima della sua fine. Ammalato da circa un anno, egli volle dedicarsi all'amministrazione fino gli ultimi giorni. I funerali avranno luogo alle ore 10 di domani.

## La transazione coll'"Ilva,,

**Roma,** 24, notte.

A proposito della vertenza fra lo Stato e gli ex-amministratori dell'Ilva il *Mondo* riferisce che sarebbero a buon punto le trattative di una transazione fra lo Stato e la società Ilva in liquidazione in modo che l'Erario realizzerebbe subito una forte somma senza attendere il giudizio di appello che dovrebbe per legge essere devoluto ad uno speciale collegio arbitrale. Naturalmente la transazione lascerebbe integre le conclusioni di natura politica e morale che colpiscono in varia misura i 6 ex-amministratori dell'Ilva.

Sempre secondo l'informazione del *Mondo*, la relazione ha esaminato anche l'azione svolta dall'*Ilva* in confronto delle altre società industriali e critica acerbamente l'operato degli ex-amministratori dell'*Ilva*, asserendo che essi non ebbero di mira che la loro utilità personale. Secondo il *Mondo*, l'ultima parte della relazione si riferisce alle responsabilità, anche morali, degli ex amministratori della *Ilva* e mentre le conclusioni sarebbero più miti, per quanto severe, contro il conte Rosolino Orlando e il comm. Olivetti, per gli altri quattro (Luzzatto, Bondi, Mazzetti e Fera) sarebbero molto più gravi.

## Una critica ingiusta

**Roma,** 24, notte.

Il *Paese*, sotto il titolo « Una critica ingiusta » pubblica una nota sulla nomina dell'on. Mario Chiaraviglio a delegato del nostro Governo per il controllo del materiale tedesco a noi assegnato, nomina che aveva suggerito all'*Epoca* una critica piuttosto vivace. Nella nota del *Paese* è detto:

« Il decreto di nomina risale a dieci giorni almeno fa e non viene quindi dalla sede vacante ministeriale. Soprattutto esso affida un incarico di pratico rendimento per gli interessi dello Stato ad un uomo la cui competenza ad assolverlo è assolutamente ineccepibile, e poi per lo meno è esagerato considerare tanto l'assegno di lire 175 al giorno per chi deve vivere decorosamente con la famiglia all'estero, abbandonando la sua attività professionale quando non si trova a ridire sugli stipendi tre o quattro volte maggiori assegnati ai poltroni ed agli incompetenti della nostra Commissione delle riparazioni. Dovevano questi rilievi sopratutto ai doveri della verità poichè questa ci è nota ed anche alla fedeltà alle amicizie che noi siamo abituati a praticare e rivendicare ».

## L'Università di Londra nomina il Duca d'Aosta dottore onorario di giurisprudenza

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra,** 24, notte.

E' atteso in settimana a Londra il Duca d'Aosta, il quale sabato prossimo verrà nominato dottore onorario di giurisprudenza all'Università. Si prepara una cerimonia [illegible]

## L'Inghilterra non intende cancellare i debiti francesi e rinunziare insieme alle riparazioni tedesche

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra,** 24, notte.

A quanto risulta qui, la data della visita che Poincaré ha finito per decidersi di fare a Londra, non è ancora fissata. Quella del primo agosto, preannunciata a Parigi, apparve piuttosto prematura.

Si manifesta intanto un certo irrigidimento del punto di vista inglese circa la remissione dei debiti della Francia. E' chiaro che l'Inghilterra è pronta a discutere un piano che coinvolga la riduzione delle riparazioni tedesche e qualche sacrificio del suo credito verso la Francia; ma è altrettanto chiaro che il Governo inglese non ha la menoma intenzione di rinunciare ad esigere quanto la Francia gli deve, e a garantire al tempo stesso alla Francia la parte del leone di quanto la Germania potrà sborsare. L'Inghilterra potrà cancellare i debiti francesi; ma non potrà rinunciare al tempo stesso alla sua quota nelle diminuite riparazioni tedesche. Un annuncio di carattere alquanto diverso è stato lanciato dall'America; ed in base a questo la stampa parigina aveva finito di credere che l'Inghilterra abbandonasse in globo tanto i suoi crediti verso la Francia quanto la sua quota riparazioni. E' notevole come l'annuncio americano viene stasera definito come « una obliqua manovra di propagandisti di origine francese » dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*. Questi constata come la tendenziosa pubblicazione abbia coinciso con l'arrivo a Washington del signor Parmentier, inviato in America dal Governo francese a discutervi dei debiti di guerra contratti dalla Francia con gli Stati Uniti.

## Una Lega delle Nazioni americane

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi,** 24, notte.

Si ha da New York che il ministro degli Esteri dell'Uruguay ha annunciato sabato che nella prossima seduta del Congresso panamericano, che avrà luogo nel maggio dell'anno venturo a Santiago del Cile, l'Uruguay proporrà la formazione di una Lega delle nazioni americane. Essa permetterà — ha detto il ministro — di conseguire una politica comune nelle Conferenze internazionali future.

## Quel che dice un foglio jugoslavo

**Fiume,** 24 notte.

Il giornale di Susak, *Primorski Novine*, ammette essere falsa la notizia data dalla stampa jugoslava di concentramenti militari italiani al confine jugoslavo, ma dichiara che ben altrimenti l'Italia cerca di danneggiare la Jugoslavia. Secondo esso, l'Italia si rivale nell'Adriatico di ogni insuccesso coloniale ed esige nuovi sacrifici dalla Jugoslavia. Il giornale prevede che non avverrà la ratifica degli accordi.

## Formidabile scoppio di proiettili al Forte di Marghera

### I treni sospesi sul ponte della laguna

**Venezia,** 24 notte.

Alle 18 di questa sera si è udita una detonazione proveniente dal forte di Marghera, generando molto panico nella cittadinanza di Mestre e di Venezia. Lo scoppio provocò un incendio che richiamò sul posto i pompieri, gli operai ed i soldati di Marghera, di Mestre, pompieri ed i marinai di Venezia i quali si affrettarono a gettare torrenti d'acqua sul bracere e ad isolare l'incendio. Il forte, come è noto, è situato a circa due chilometri da Mestre, in vicinanza del ponte ferroviario per cui, dopo dato l'allarme, vennero sospesi i treni sul ponte stesso e venne sospesa anche la circolazione tramviaria a Mestre per timore di nuovi scoppi. A lunghi periodi si udivano alcune detonazioni, ma il fuoco era stato isolato e non c'era più pericolo per il deposito munizioni. Era accaduto precisamente questo: colà c'è un deposito ove si lavora allo svuotamento dei proiettili. Levata la spoletta e la ogiva, rimane la carica di acido picrico il quale si dà fuoco; la combustione avviene lentamente; una carica esplose, ma non si sanno le cause. Non erano presenti gli operai. Uno dei proiettili anzidetti scoppiò e tutta la catasta di venti altri proiettili prese fuoco determinando lo scoppio di un'altra catasta che si trovava in un trincerone. I pompieri, allagando questo trincerone, dove la gran parte dei proiettili era depositata, spensero il fuoco che si era appiccato anche all'erba.

## Voto degli armatori liberi

**Genova,** 24, notte.

La Federazione armatori liberi comunica il seguente importante sintomatico ordine del giorno: « L'assemblea, constatata l'impossibilità di continuare ad appoggiarsi a una organizzazione la quale non ha fatto che asservire la marina mercantile ai suoi propri fini di predominio di classe gravando su di essa senza senso di giustizia, di misura e di disciplina; ritenuto d'altra parte la necessità che le condizioni dei naviganti non debbano più essere lasciate all'arbitrio dei singoli, ma siano tutelate da esponenti che rappresentino e tutelino veramente gli interessi dei loro mandanti; plaude alla iniziativa del suo Comitato esecutivo per le trattative colla Corporazione nazionale della marina mercantile, approva il contratto di arruolamento colla stessa stipulato esprimendo l'augurio che esso segni l'inizio di un'èra di tranquillo ordinato esercizio della marina mercantile ».

## La serrata nel Gallaratese

**Gallarate,** 24, notte.

Gli industriali del Gallaratese si son ieri nuovamente riuniti nella sede della loro Federazione, e dopo ampia discussione hanno deliberato di prolungare la serrata degli stabilimenti sino a tutt'oggi e di far riprendere il lavoro soltanto domattina, martedì.

# Due cavalli che non tirano

A fallimento dichiarato della Conferenza dell'Aja, figliuola legittima (certo non destinata a restare senza sorelle) della Conferenza di Genova, questa illustre defunta riappare sulle larghe pagine del terzo *Reconstruction Number* (« Manchester Guardian ») messa su di un tavolo di autopsia per il bisturi del dott. Keynes. Il quale dice ora, in fondo, le stesse cose che la *Stampa* disse subito, quando la Conferenza di Genova non aveva ancora esalato l'ultimo respiro; ma poichè egli particolarmente le riferisce alla persona e alla politica di Lloyd George, è interessante riudirle.

Il Keynes è uno scrittore pittoresco, dalle immagini spezzate e abbozzate appena, che restano messe in aria. La politica che oggi regge i destini del mondo — povero mondo! — gli appare come tirata da due cavalli, che... non le fanno muovere un passo; e senza dire precisamente che cosa siano quesli due equini, a quale razza appartengano, lascia capire che l'uno è il puledro propaganda, o fantasia, o sentimento, o buona intenzione, animale, insomma, prevalentemente... oratorio; l'altro è lo stallone realtà, costruzione, il quale, se non proprio da gambero, la fa da tartaruga. Lloyd George sta sul puledro, che è poi una specie di trapelo; ma per via di quell'altro alle stanghe, il quale se non sta fermo rincula, il carro non avanza. Così: « Mentre il creare un'atmosfera politica, l'influenzare l'opinione pubblica, il calcolare la portata emozionale esatta delle parole e delle frasi che formano il luogo comune del momento, il suggerire gradualmente tutto ciò che l'uomo medio deve pensare a dire, è una cosa importantissima, pur non di meno non è che un mezzo onde render possibile al Governo l'adempimento dell'altro suo compito essenziale: la condotta di una giusta politica d'azione. Mentre la creazione di una atmosfera riposa sul sentimento, sulla suggestione, sul bluff e deve agire su elementi intellettualmente vaghi della natura umana, la giusta politica d'azione è un fattore prettamente realistico, scientifico, tecnico, critico; inaccessibile alle masse e male orientato, qualora non risponda alle esigenze razionali della mente. Non sembra probabile che i due cavalli possano mai formare un felice attacco, anche se si sforzano di tirare entrambi nella stessa direzione. Sotto il primo di questi due aspetti, la Conferenza di Genova ha fatto del bene. Vi furono espressi senza dubbio dei nobili sentimenti, ai quali ognuno, volendo o no, deve rendere omaggio. I bambini riottivi furono ammoniti dalla loro istitutrice perchè stessero buoni a tavola e non dicessero che belle parole. Venne stabilito un codice delle maniere, convenuto del linguaggio da tenersi nella conversazione, fu proibito di esprimere in pubblico alcune idee politiche, professate nell'intimo ». E il successo di Lloyd George a Genova sta appunto in ciò: nell'avere creato quella certa atmosfera « per cui, ad esempio, il discorso di Poincaré a Bar-le-Duc sembrò una stonatura all'orecchio del pubblico e fu accolto dal silenzio universale dell'opinione: la Conferenza di Genova rese il sabotaggio in Europa più difficile di prima ».

Ma in quanto al resto, all'essenziale, non al dire, ma al fare, non per la propaganda, ma per la realizzazione, peggio che il nulla: la confusione... Lo stallone non tira, intanto che il puledro sbanda bizzarro, scalpitando sul lastrico « buone intenzioni » dell'inferno europeo. Così: « Tra l'idea del formare e dirigere l'opinione pubblica e l'agire avendo da fare con fatti reali, c'è la confusione. Se si considera il vasto macchinario di Genova, la pompa magna della messa in scena, l'esercito di esperti e di ministri di Stato, di cui, in numero sempre crescente, ama circondarsi la nostra « étoile », e quando si pensi allo spettacolo variopinto, offerto ai giornalisti di ogni paese, il contrasto di tutte queste cose col contenuto meschino delle discussioni avute fa nascere nella mente domande, alle quali sarebbe difficile rispondere. Quando giungerà finalmente il giorno in cui potremo sottrarci all'atmosfera di propaganda ed intraprendere un freddo esame del mercato monetario? Lloyd George mi è sembrato più che mai assorto nella creazione dell'atmosfera politica e nella soluzione immediata e simultanea di problemi d'ordine personale e diplomatico, e più che mai oblioso della politica realistica della costruzione europea. Egli ha affaticato e umiliato i suoi esperti, creando interminabili cavilli, senza ricorrere ad essi una sol volta ove ne sarebbe stato veramente il caso. Non si vive di solo pane, è vero. Ma si finisce col sentire la fame se si è nutriti a lungo andare di sola propaganda, anche della meglio intenzionata, e si chiede pane. Attualmente si comincia a sentire il bisogno di separare, per così dire, il potere ecclesiastico da quello civile, e non possiamo vietarci di pensare che Lloyd George starebbe assai meglio in qualità di Papa o di Arcivescovo di Canterbury ».

Tutto ciò, se non troppo benevolo verso il Premier, è sostanzialmente vero. Questo ormai stucchevole tragicomico dissidio tra il bel dire e il non fare o far male; tra il fervido propagandare attorno alle necessità e convenienze politiche ed economiche della ricostruzione, e il lasciare ogni grande e piccolo problema insoluto, quando pur non si lavori a complicarne ed allontanarne la soluzione; e ciò per difetto di coraggio e per eccesso di compromissione e d'intrigo, per il prevalere all'atto pratico di ogni più gretto egoismo nazionale o imperiale, di affari e di passioni, sul tanto declamato principio della solidarietà europea; così per le cose della Russia come per quelle degli armamenti, così per la questione dei debiti interalleati come per quella delle riparazioni tedesche, da Londra a Parigi, da Genova all'Aja. Il meno che si possa dire è che queste Conferenze internazionali sono inutili perchè inadatte « ad elaborare i dettagli di una politica positiva », sulla base della unanimità. Ma non meno che dalle Conferenze inutili Dio ci salvi — aggiungiamo per l'Italia — da quelle certe « elaborazioni positive » che il Keynes ha in mente a proposito di... stabilizzazione di cambi!

## L'Incontro di Poincaré con Lloyd George

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 24, mattino.**

I giornali confermano stamane che Poincaré ha fatto sapere a Lloyd George che a partire dal 1.o agosto si terrà a sua disposizione. La questione principale all'ordine del giorno nelle conversazioni ufficiali di Londra, sarà il problema delle riparazioni e la moratoria chiesta dalla Germania. Ma accessoriamente i ministri francese e britannico si studieranno di regolare certi particolari di procedura rimasti ancora sospesi e concernenti la Conferenza che deve riunire greci e turchi, in vista del regolamento della pace orientale. Essi procederanno pure ad uno scambio di vedute preliminari sulla questione di Tangeri, il cui esame approfondito sarà senza dubbio affidato ad un Comitato di esperti, dato il suo carattere tecnico. Infine in seguito a domanda di Lloyd George sarà esaminata anche la situazione dell'Austria. Si prevede che le discussioni franco-britanniche dureranno al massimo una diecina di giorni. Il *Matin* annunzia poi che alcuni rappresentanti dei Governi italiano e belga saranno invitati ad assistere alle conversazioni, qualora ciò appaia necessario.

Nei circoli autorizzati si afferma che la lettera di Poincaré a Dubois, presidente della Commissione delle riparazioni e delegato a Parigi della Commissione stessa, non rappresenta in modo completo e definitivo il punto di vista francese. Il *Petit Journal* annuncia a tale riguardo che questa lettera è stata infatti redatta quando il Presidente del Consiglio non era ancora in possesso del rapporto del Comitato delle garanzie e quindi è prevedibile che Dubois riceverà fra breve istruzioni complementari. Le istruzioni che il capo del Governo francese ha dato al presidente della Commissione delle riparazioni non erano destinate alla pubblicità. Da ieri è stata iniziata una inchiesta per sapere a chi incomba la responsabilità di questa indiscrezione, ma è da prevedersi che questa inchiesta non approderà a nulla, come non hanno dato nessun risultato tutte quelle che sono state ordinate per indiscrezioni analoghe, poichè è divenuto ormai consuetudine che all'Hôtel Astoria, ove la Commissione delle riparazioni ha la sua sede, il pubblico sia sempre informato di quello che è stato deciso, 24 ore prima che ne venga dato l'annunzio ufficiale.

Ma questa volta il fatto è più grave, inquantochè l'opinione pubblica inglese si è mostrata proclive ad interpretare la lettera di Poincaré come una specie di ultimatum, nel senso che Poincaré avrebbe deciso di dichiarare la mancanza della Germania ai propri impegni senza aspettare altro e di esigere nuove sanzioni, anche se — come del resto sarebbe probabile — la commissione delle riparazioni dovesse pronunciarsi, ad eccezione della Francia, alla unanimità contro questa tesi. E si avrebbe allora la crisi più acuta che l'Intesa ricordi aver mai subito, onde è che, per attenuare l'impressione prodotta in Inghilterra da questa interpretazione il « diplomatico » del « Paris Midi », pseudonimo sotto il quale si nasconde l'informatore diplomatico di un grande giornale ufficioso parigino, scrive che a Londra si sono troppo affrettati a trarre conclusioni dalla lettera di Poincaré a Dubois. « Questa lettera, scrive infatti il « Paris Midi », non è che la maglia di una catena, che, isolata dalle altre istruzioni verbali e scritte impartite da Poincaré al presidente della Commissione delle riparazioni, può assumere aspetto di un ultimatum.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Il brutale omicidio di un carabiniere.** — Giunge notizia dal Comune di Solero di un brutale omicidio in persona dell'appuntato dei carabinieri, V[illegible], di anni 26. Costui, mentre era intento a verificare i documenti personali a quattro individui [illegible] in una casa [illegible] di campagna, fu ucciso con un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo da uno della nefasta combriccola. Compiuto il delitto tutti quanti si dettero alla fuga. Sul posto si sono recati numerosi carabinieri alla ricerca degli assassini, tutt'ora latitanti.

**L'on. Pistoia bastonato.** — Il deputato socialista on. Pistoia è stato affrontato in corso Roma da alcuni fascisti e colpito da una bastonata al braccio sinistro.

— Sorte più ingrata è toccata all'impiegato Facarro Giovanni, che è stato raggiunto nel Bar Nava e bastonato al capo: il disgraziato fu curato all'Ospedale militare e ricondotto a casa dai carabinieri.

**Un vasto incendio.** — In sobborgo Orti, nella casa di proprietà di Cangiasi Giuseppe, si è sviluppato un furioso incendio che ha distrutto tutto il rustico, paglia, fieno ed attrezzi rurali per un danno di circa 30.000 lire. I pompieri municipali faticarono non poco per circoscrivere l'incendio che minacciava distruggere tutto il fabbricato civile.

**Una lapide ai caduti.** — Si è inaugurata, con grande solennità, una lapide ai caduti in guerra del Comune di Masio. Contemporaneamente si è inaugurato il gagliardetto fascista con un applaudito discorso dell'on. Torre.

**Sciagura automobilistica.** — Gli industriali Bagliardi Felice e Barberis Silvio ritornavano a Valenza in automobile, allorchè andarono a cozzare contro un carro che ostruiva la strada. Nell'urto il Bagliardi [illegible] morto sul colpo ed il Barberis ferito leggermente.

**DA SAVONA**

**Tenta di rubare vettura e pariglia ma è preso.** — Il signor Paolo Mordeglia, dell'impresa [illegible], aveva momentaneamente lasciata incustodita in piazza Mameli la propria vettura a due cavalli del complessivo valore di oltre settemila lire. Uno sconosciuto, che forse stava in agguato, colse l'occasione, salì a cassetta prendendo a frustare i cavalli così da dirigersi a tutta velocità verso la strada provinciale di Genova; senonchè due figli del proprietario si avvidero del colpo audace, balzarono sopra un biroccio e presero ad inseguire il ladro che raggiunsero sulla strada tra Savona e Albisola Marina. Il ladro, vista la mala parata e per tema di essere preso, mandò a darsi alla fuga avviandosi verso la sottostante spiaggia marina, dove per altro poco tardi i reali carabinieri riuscirono a trarlo in arresto. Egli venne identificato per il noto pregiudicato Peluffo Giovanni, di Giacomo, di anni 27, savonese, il quale da poco era uscito dalle nostre carceri giudiziarie.

**Scoperta di una bisca.** — Il vice-commissario di P. S. D'Amato, con alcuni agenti, recatosi a Spotorno, dove era informato che nella villa Berlinger[illegible] esisteva una bisca, fece irruzione nella sala sorprendendo parecchi signori intenti a giocare. Il funzionario procedeva al sequestro di tante fiches per parecchie migliaia di lire, oltre ad [illegible] lire in biglietti di banca di piccolo taglio, nonchè a sequestro e oggetti inerenti al gioco. Tanto il tenutario della bisca quanto i giocatori furono dichiarati in contravvenzione.

**Suicidio di un ottantenne.** — Un povero vecchio di 80 anni, venditore ambulante, per nome Mattia Raimondo fu Giovanni, stanco di miserie e di una vita di privazioni e di stenti, volle troncare tragicamente la lunga sua esistenza. Recatosi sulla scogliera, di fronte al prolungamento del corso Principe Amedeo, si è gettato in mare. La salma del disgraziato venne estratta poco dopo dalle acque e trasportata alla camera mortuaria.

**DA NOLE**

**Onoranze ad un cieco di guerra.** — Domenica, 23 c. m., si resero solenni onoranze al cieco di guerra Antonio Pogliano, sergente dell'eroico 3.o alpini, presidente della Sezione combattenti di Nole e del Raggruppamento delle Sezioni delle Valli di Lanzo e membro della Federazione provinciale. Intervennero le rappresentanze di 15 Sezioni combattenti del Canavese e delle Valli di Lanzo comprendenti oltre 25 Comuni, della Federazione provinciale, dell'Associazione mutilati, dell'Associazione fra madri e vedove di caduti, e dell'Associazione fra alpini in congedo, oltre a numerosissime Associazioni del Circondario. Il concorso fu reso più solenne dall'intervento di S. E. l'on. Rossini, giunto appositamente da Novara. Dopo la distribuzione delle medaglie commemorative della guerra, parlarono inneggiando all'opera del Pogliano, i signori Bongiovanni, Coletti di Cafasse, l'avv. M..., il colonnello Ferrari, il signor Bruna, Carpanino di Ciò, il comm. Molinari, l'avv. comm. Perino, il conte Cibrario, l'on. Olivetti, l'on. Villabruna e da ultimo applauditissimo fra la più intensa commozione dei presenti, S. E. l'on. Rossini.

**DA VERGATE**

**Morte causata da un sidecar.** — L'altra sera verso le 17, nei pressi di Riola, un sidecar, ad una svolta, per un urto improvviso mandò a il guidatore, certo Fognani, venne violentemente sbalzato al suolo e rimase privo di sensi. Fu trasportato all'ospedale dove gli fu riscontrata la commozione cerebrale. Il suo stato gravissimo, andò man mano peggiorando e poco dopo il disgraziato cessava di vivere.

## Le violenze fasciste

### deplorate al Consiglio Provinciale di Milano
### L'arresto dello sparatore al Circolo di via Alfieri - Irruzione fascista in una trattoria - Una vertenza giornalistica.

**Milano, 24 notte.**

Oggi si è adunato il Consiglio provinciale e durante la seduta il presidente, dopo avere giustificato l'assenza di vari consiglieri, giustificò quella del consigliere Galli di Casal Pusterlengo perchè aggredito e ferito da una vera civile. Gli si associarono il cons. comunista una vibrata protesta contro queste aggressioni di inaudita violazione di ogni vivere civile. Si associò il consigliere comunista Interlenghi ed altri consiglieri tra cui il popolare Pennati che disse non trattarsi di una lotta di idee ma di violenze di piazza culminanti nella caccia all'uomo. Il Consiglio alla unanimità si è unito alle proteste degli oratori per la devastazione delle Cooperative di Magenta.

E' stato arrestato il lattoniere Rivalta Giovanni di anni 25, da Lugo di Romagna, abitante in via Abruzzo. Costui, secondo la grave e precisa deposizione di un teste, sarebbe il giovanotto basso, tarchiato, dal naso schiacciato, che dalla finestra aperta sparò nei locali del Circolo Famigliare di via Alfieri e dove ferì mortalmente il Moretti e la bambina di sei anni Beolchi. Il Rivalta cercò di procurarsi un «alibi», ma l'autorità ha la convinzione ch'egli sia l'autore del delitto. Interrogato, il Rivalta non ha nascosto di simpatizzare pel movimento fascista. L'arresto del Rivalta è stato compiuto dietro mandato di cattura spiccato dal Procuratore del Re. Il funzionario di pubblica sicurezza che fece le indagini afferma di avere anche individuato il complice del Rivalta che sarebbe attivamente ricercato.

Verso la mezzanotte scorsa nella trattoria posta al numero 18 di via Popoli Uniti a Greco, improvvisamente fecero irruzione una dozzina di fascisti intimando a tutti colle rivoltelle in pugno le mani in alto. L'ordine fu obbedito e mentre alcuni tenevano le armi puntate in atteggiamento minaccioso altri perquisivano tutti. Poi a perquisizione compiuta i fascisti se ne andarono senz'altro. Il commissario di Greco che ha ricevuto la denuncia crede che i fascisti non fossero del posto ma che si fossero recati a Greco da Milano.

In seguito ad un articoletto pubblicato ieri dal *Popolo d'Italia*, che venne a proposito di altro comparso nella *Giustizia* dopo la chiusura dello sciopero generale, il redattore del giornale socialista *La Giustizia*, Ulisse Lucchesi, ha inviato al *Popolo d'Italia* i suoi rappresentanti per chiedere ragione delle parole offensive.

## Un grave ferimento a Mombello Monferrato

**Alessandria, 24, notte.**

Nel comune di Mombello Monferrato, si è svolta ieri la cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto del locale fascio di combattimento. La festa si era svolta nel massimo ordine, senonchè stamane, secondo le prime notizie pervenute alla nostra prefettura, causa vecchi rancori politici, certo Cappello Francesco di anni 35, comunista, operaio, sparava a bruciapelo un colpo di rivoltella contro il segretario politico del fascio di Mombello, Biginelli Ardingo, di anni 46, sarto. Il ferito versa in pericolo di vita. Il feritore si è subito eclissato. Sul posto si è recato da Casale un funzionario di pubblica sicurezza che ha disposto attive indagini per l'arresto dell'autore. Pure il prefetto comm. D'Arbesio ha colà inviato numerosi carabinieri per il mantenimento dell'ordine pubblico, temendosi possibili disordini.

## Il ritorno alla normalità nella vita cittadina di Novara

**Novara, 24, sera.**

Dopo il grave fatto di Barengo, dove rimase mortalmente ferito l'assessore municipale Benzi che moriva poco dopo, nessun altro grave fatto è venuto a turbare la calma che va gradatamente ristabilendosi. Oggi in Piazza Vittorio Emanuele ha avuto luogo l'annunciato comizio coll'intervento dei soci e di numerosi cittadini. L'ing. Forni ha dato lettura dell'ordine di smobilitazione; quindi parlarono gli on.li De Vecchi e Gray. Nella giornata le squadre fasciste hanno abbandonato la città. Squadre di agenti e militari perlustrano ancora le vie della città, ma la situazione è ridiventata normale. Si prevede che domani verrà provveduto alla revoca dei provvedimenti restrittivi emanati dalla prefettura. Il comitato di azione ha pubblicato un nuovo manifesto con cui fa appello alla concordia degli animi per la ripresa del lavoro. La popolazione è tuttora sotto l'impressione dei tragici fatti di questi giorni, fidente però nel ristabilimento della pace generale. Anche l'amministrazione comunale di Barengo ha rassegnato le dimissioni dalla carica e altre ancora, si dice, rinunceranno al loro mandato. Tutti i feriti migliorano e il lavoro prosegue normalmente. Credesi pertanto chiusa la dolorosa serie dei fatti tragici di questi giorni e ci si augura che lievi possano essere le loro nuove conseguenze.

## Ammazza il marito con quaranta coltellate!...

**Malnate, 24, notte.**

Tra i coniugi Bernasconi Francesco mediatore e Del Pina Viola di anni 40 ambedue, durante gli otto anni di matrimonio, non vi fu una settimana di pace. Il Bernasconi vedovo con due figli sposò la Del Pina dalla quale ebbe una femmina che oggi conta sette anni. Durante lunghi periodi i coniugi si erano divisi; la separazione non era mai stata assoluta. Marito e moglie si rivedevano di tanto in tanto per qualche giorno insieme poi si separavano. La vita in questi ultimi tempi venne ripresa in comune senza interruzione ma le liti erano continue a causa specialmente della gelosia che turbava la mente del marito. L'epilogo dei dissapori si è avuto questa notte. I carabinieri vennero chiamati dagli abitanti e trovarono la signora Viola Del Pina sull'uscio di casa ad attenderli tranquillamente colle mani e le vesti imbrattate di sangue. Interrogata, essa ha risposto: « Mi sono un po' bisticciata con mio marito e l'ho accoltellato perchè non mi uccidesse ». La donna venne arrestata. Il maresciallo dei carabinieri entrò nella camera matrimoniale. Trovò il Bernasconi sul letto che esalava in quel momento l'ultimo respiro letteralmente coperto da ferite dalla testa all'addome. Egli aveva ricevuto ben 40 coltellate con un lungo coltello da cucina che fece strazio delle povere carni. Il dottore subito chiamato ha riscontrato che le ferite furono inferte tutte con molto impeto.

## 63 mila lire rubate e ricuperate

**Cuneo, 24.**

Giunge notizia da Sommariva Bosco che l'altro ieri si presentava a quella caserma dei carabinieri uno sconosciuto, ed al milite Da Ponte Luigi narrava che nel paese si aggiravano due individui sospetti che qualche rapporto dovevano avere con gli autori di un ingente furto consumato il giorno innanzi a Montà d'Alba ai danni di un esercente per ben 63 mila lire. Il Da Ponte si armava di moschetto e si recava a rintracciare i due messeri.

Al « Tre Limoni d'Oro » scorse un individuo che alla vista dell'uniforme cercò di fuggire. Allora il Da Ponte gli fu sopra. L'altro cercò di difendersi, tentando di estrarre di tasca la rivoltella, ma il milite gli intimò: « O stai fermo o ti uccido! » Riducendolo a discrezione, lo perquisì e lo trovò in possesso, oltrechè della rivoltella, anche di 16 mila lire. Lo condusse senz'altro in caserma, dove arrivava il maresciallo che lo sottoponeva a uno stringentissimo interrogatorio. L'individuo — che è certo Nobile Vito, di Verona — finì col confessare di aver commesso il furto a Monta unitamente a tal Bergamini Emilio, recatosi poscia a Torino. Dalla caserma dei carabinieri veniva avvertita la Questura di Torino, che riusciva ieri ad acciuffare il Bergamini, indosso al quale fu trovato il resto della somma rubata.

## Sedicente contessa arrestata a Modena

**Modena, 24 notte.**

La nostra Questura ha tratto in arresto una elegantissima ed avvenente signora che si spacciava per contessa Maestrini di Ferrara. Invece dalle indagini, è risultato che costei si chiama Anna Dina Zaggia, di anni 26, nativa di Codigoro (Ferrara), che da qualche tempo aveva preso [illegible] dei sospetti.

# La "Torino-Aosta,, prima e dopo la guerra

Quel che abbiamo scritto sulla Torino-Aosta a proposito delle « variazioni di orario e nuovi treni per... favorire le comunicazioni coi luoghi di villeggiatura », ha destato, a giro di posta, larga eco di consensi. Tra i molti che ci scrivono, il signor Alessio Giacone d'Ivrea ha ragione di dire che per la Torino-Aosta « si stava meglio dieci anni fa », ovvero prima della guerra. « Possibile ora che non si possa più tornare a quei sistemi che andavano benissimo per tutti? Ogni mese ora vi sono delle variazioni e mai se ne imbrocca una. Perchè non si ritorna ai vecchi orari che qualunque capo-stazione ha nei suoi archivi? Non si tratta che di copiarli! ».

### L'orario di una volta

Giustissimo. Nell'orario 1914 undici erano le coppie dei treni su questa linea, delle quali tre per la stagione della villeggiatura, dal 1.o luglio al 30 settembre. Oggi il numero dei treni è necessariamente ridotto, e non si può ancora pretendere, per tanti motivi, il ritorno all'intenso movimento dell'anti-guerra; ma se il numero dei treni ha da essere per forza minore, ragione di più per dare a quei pochi un orario ragionevole come lo avevano prima. Allora correvano sulla Torino-Aosta 5 coppie di diretti, che impiegavano 3 ore; oggi i diretti (per modo di dire) sono due e impiegano 4 ore. Allora si partiva da Torino alle 6,55 per essere ad Aosta alle 9,57, cioè in tempo utile per prendere le corse automobilistiche per la montagna e giungere per la colazione nei più alti luoghi di villeggiatura. Adesso, alle 6,40 non parte che un... misto, il quale muore ad Ivrea, e l'unico falso diretto del mattino parte alle 8,40 per arrivare ad Aosta alle 12,25, cioè in tempo utile per far colazione in città e... cena a destinazione. E' troppo chiedere che si ripristini almeno quel diretto delle 6,55, che nell'orario 1914 portava il N. 155? Che cosa lo vieta? Lettori che ci scrivono affermano « essere voce generale che l'attuale orario venne fatto per favorire gli albergatori di Aosta, perchè se i villeggianti non devono fermarsi ad Aosta 3 o 4 ore od una notte, come devono fare adesso, essi non... versano tributi agli alberghi della graziosa città ». Ma noi ci rifiutiamo di credere una cosa simile, sebbene le Ferrovie dello Stato siano use a farne vedere al pubblico di ogni colore. Ma come? Per favorire quattro o cinque alberghi di Aosta si sacrificherebbero centinaia di famiglie che vanno in villeggiatura oltre Aosta; per dare incremento a qualche trattore cittadino si sacrificherebbe l'incremento nazionale della più bella vallata alpina. Gl'interessi di Aosta città sono rispettabilissimi, ma trattandosi di « favorire i luoghi di villeggiatura », nella stagione estiva, — come dice il Compartimento, — bisogna che l'orario si preoccupi unicamente di assicurare la immediata coincidenza con le corse automobilistiche del mattino senza che occorra partire da Porta Nuova alle 4.

Se vuole, il Compartimento di Torino è ancora in tempo a rimediare per il 1.o agosto. Non ha che da dare un'occhiata all'orario 1914...

### Anche Milano protesta

Non meno che da Torino, Val d'Aosta prende incremento estivo da Milano. Numerosissime sono le famiglie milanesi e lombarde che frequentano la nostra mirabile montagna. Ora è interessante prender nota di quanto ci scrivono da Milano a sostegno della nostra protesta contro l'infelice orario ferroviario:

« *Egregio Signor Direttore*, La protesta della *Stampa* per il trattamento che le Ferrovie dello Stato riservano alla linea per Aosta trova eco nei milanesi assidui della bella vallata, i quali vi si associano *toto corde*. Infatti le annunziate « variazioni di orario » dal 1.o agosto « per favorire le comunicazioni coi luoghi di villeggiatura » si risolveranno praticamente in una turlupinatura, togliendoci quel poco che si era fin qui ottenuto. Orario alla mano: l'accelerato da Torino delle 8,40 verrà chiamato diretto per arrivare ad Aosta... mezz'ora prima d'oggi; però, tanto « per favorire » anche i piccoli centri della vallata, non fermerà più in tutte le stazioni. Bel guadagno, nel cambio... di nomenclatura, per quelle private del treno di mezzodì! Poi: verrà soppresso il diretto quotidiano, da Torino ore 14,55; chè dal 1.o luglio funziona ottimamente anche per i viaggiatori provenienti dalla Venezia-Milano: con l'agosto, lo si limita al quattro sabato del mese, ma in compenso... si ripristina un misto — *tanto nomini* — che lasciando Torino alle 13,30 e, senza trovare a Chivasso proficue coincidenze da oltre linea, giungerà tranquillamente ad Aosta... 6 ore dopo! Unica novità, utile ai festaioli: un diretto serale, tra Aosta e Torino, per le quattro domeniche d'agosto. Questo è quanto.

« Ora la vera, reale necessità, se si vuole favorire il movimento nazionale nella meravigliosa vallata alpina, è quella segnalata dalla *Stampa*: aggiungere ai treni d'oggi, da rendere più rapidi, un diretto che partendo da Torino alle 7 porti ad Aosta, almeno nelle 3 ore dell'anteguerra: a Chivasso troverebbe già i viaggiatori partiti di primo mattino da Milano, Asti e Casale e giungendo ad Aosta sulle 10 consentirebbe — quando fosse più razionalmente disposto quel servizio automobilistico — l'immediato inoltro per l'alta vallata, così da essere a destinazione per mezzogiorno. Un tale treno, del resto, veniva effettuato, nei giorni festivi, nell'estate 1914, 15 luglio a settembre, ed era seguito dal diretto, quotidiano, delle 8,23 (oltre ai due, pure quotidiani, del pomeriggio: ore 14,23 e ore 18,61 tutti con percorso massimo di 3 ore. E' troppo chiedere... di tornare all'antico? O eran quelli *tempi più ferroci e men leggiadri*... d'adesso?!

« Con ossequio: *l'.to Giuseppe Tononi*, segretario alla Procura del Re della Corte di Appello di Milano ».

Milano, 24 Luglio 1922.

***

L'ing. Enrico Bonicelli ci manda questo biglietto che... peggiora la situazione:

« *Ill.mo Signor Direttore*, L'articolo « La Val d'Aosta... al Polo Nord » comparso nel numero d'oggi rispecchia uno stato di cose molto più *roseo* del vero! Si dice nell'articolo che per poter prendere l'automobile per Courmayeur bisogna partire da Torino alle 4 e quindi alzarsi alle 3. Così fosse! Chi riesce a fruire del treno ultra-mattiniero delle 4, giunge ad Aosta alle 8,30, quando cioè l'automobile pubblica per Courmayeur è già partita da Aosta da un'ora e mezzo; e, non c'è verso, bisogna attendere la 2.a corsa al pomeriggio. Questo lo so... per mia personale esperienza ».

## L'istruttoria per la Banca Sconto

**Roma, 24, notte.**

La Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di giustizia si è riunita oggi alle 17 al Senato per deliberare sulla requisitoria del P. G. Santoro, la quale implica l'emissione di alcuni mandati di comparizione circa le eventuali responsabilità penali degli amministratori e sindaci e direttori della Banca Italiana di Sconto. Però, nell'interesse del banchiere Louis Dreyfus di Parigi, uno degli amministratori, i patroni dello stesso hanno presentato alla Commissione domanda perchè, sospendendo intanto ogni pronunciato, sia concesso ai difensori un termine congruo per presentare le loro deduzioni sopra la requisitoria. Identica domanda è stata presentata per alcuni dei sindaci dagli avvocati Raffaele Levi e Viano. La Commissione si è [illegible] oggi di questa domanda.

# La domenica sportiva

## La Susa-Moncenisio

Hanno iniziato la gara, domenica alle 8,5, le motociclette concorrenti alla categoria di 350 cmc. di cilindrata, pilotate da guidatori insigni, come lo svizzero Rossi e l'italiano Minetti che si sono battuti alla distanza con coraggio senza pari, e che hanno serrato due macchine che il precedevano nel rettilineo di arrivo, dando lo spettacolo insolito di quattro uomini avanzanti nella polvere l'uno dell'altro a quel gruppo di sportsmen che s'era radunato ai lati del rettilineo di arrivo, stretto nella febbre di conoscere subito dal cronometrista la classifica ufficiale. Augusto Rossi che ha trionfato nella prima categoria per l'eccezionale abilità della sua guida (lo ricordiamo alle scale, unico a non poggiare il piede a terra, ma a piegare la macchina nel senso delle curve rimanendo ritto sui pedali) non ha potuto abbattere il record che un suo connazionale, Lavanchy detiene fin dal 1914 con 23 minuti, 26 secondi e 2 quinti, nè il francese Jolly, vincitore della seconda categoria, il quale ha beneficiato delle numerose *pannes* che hanno reso durissima la marcia di Leoni, è riuscito ad eguagliare la *performance* di Bordino. Il *record* che questi stabilì otto anni fa con una motocicletta da mezzo litro è crollato ad opera del fiorentino Mancini, che è sceso in lizza con la macchina che Biagio Nazzaro ha portato tante volte alla vittoria, e che ieri pareva sentisse il comando dell'allea invitto e volesse compiere una fantastica caccia al più bel record che i *grimpeurs* italiani possano mai sognare di abbattere. Mancini ha sconfitto di poco il bolognese Ruggeri, che è caduto in curva nei pressi del Molaretto, ma per la prova di ieri si è posto in prima linea tra gli specialisti della salita.

Più ardua si presentava la battaglia contro i 19'18" 5/10 forniti da Felice Nazzaro sui 22 chilometri e 180 metri che si snodano da Susa al Moncenisio. Era finita per aleggiare sul tempo stabilito nel 1905 come una leggenda di imbattibilità, non tanto per la potenza della macchina, quanto per la fredda audacia e la sicurezza di polso del guidatore. Per la prima volta forse, sulla strada del Moncenisio, l'imperatore della strada diede nella l'impressione della sua classe eccelsa, e inerpicandosi fino alla cima del colle, su quella stessa strada che svelarono nell'arringo internazionale il valore dei nomi di Lancia, di Cagno e di Nazzaro, i concorrenti degli ultimi anni dovevano sentirsi i nervi mozzi di fronte al superbo tempo del 1905 che si ergeva contro i loro sforzi maggiori nella sua bronzea compattezza. La lotta delle automobili non ha avuto quest'anno i momenti di passione che caratterizzarono nel 1921 il duello tra Samy Réville ed Alfieri Maserati, perchè tra i guidatori che meglio si sono impressi nell'animo della folla per la velocità con cui hanno divorato le bicicle che si susseguivano in modo allarmante senza respiro, tra Ferdinando Minoja e Alfieri Maserati troppo spazio è intercorso, e ci è mancata la visione della lotta aerea tra il velocissimo *racer* del popolare Nando che s'avventava sulle curve e sui rettilinei con un canto squisito, e il « bolide » del trionfatore del Mugello che riempiva la montagna dell'urlo rauco dei suoi 200 e più cavalli. Maserati ha fornito tra le automobili il tempo migliore: 19 minuti, 11 secondi e 4 quinti, ma Minoja che lo ha seguito in classifica a poco più di un minuto, ha dimostrato ancora una volta di poter vincere da gran signore tutte le asperità di una strada, demolendo di gran lunga i records che sembravano più ferrei, quello ad esempio che Franz Conelli stabilì nel 1921 in 24'30"3/5.

Ecco i tempi forniti dai vincitori di ieri: *Motociclette*: Cat. 350 cmc.: Rossi 23.47 4/5 - Cat. 500 cmc.: Jolly 22.23 1/5 - Cat. 1000 cmc.: Mancini 20.40 2/5. — *Automobili da corsa*: Cat. 1500 cmc.: Minoia 20.20 - Cat. 2000 cmc.: Lotti 22.2 1/5 - Cat. 3000 cmc.: Cattaneo 22.33 2/5 - Cat. oltre 4500 cmc.: Maserati 19.11 4/5. — *Automobili da turismo*: Cat. 2000 cmc.: Alberti 25.42 - Cat. 3000 cmc.: Cairano 28.54 3/5 - Cat. 4500 cmc.: Quaranta 30.52 3/5.

Del GIRO DI FRANCIA ecco le classifiche: *Quindicesima tappa Dunkerque-Parigi*: 1.o Thys, 2.o Rossius, 3.o Sellier, 4.o Tiberghiem, 5.o Degy, 6.o Masson, 7.o Lenaers, 8.o Alavoine, 9.o Cristophe, 10.o Despontin, 11.o Pelletier (1.o della 2.a classe), 12.o Santhià (2.o della 2.a classe), tutti in 14 ore 36' 57"; 13.o Heusghem, in 14 ore 38' 35"; 14.o Lambot, a ruota; 15.o Gay, in 14.38.46; 16.o Masson, a mezza macchina; 17.o Muller, in 14.41.14.

*Sedicesimo Giro di Francia*: 1.o Lambot (vincitore nel 1919), in ore 222.8'.6"; 2.o Alavoine, in 222.49.21; 3.o Sellier, in 222.50.8; 4.o Heusghem E., in 222.52.2; 5.o Lenaers, in ore 222.53.38; 6.o Tiberghiem, in 223.29.41; 7.o Despontin, in 224.32.35; 8.o Cristophe, in 225.36.45; 9.o Rossius; 10.o Degy; 11.o Gay; 12.o Masson; 13.o Alancourt; 14.o Thys; 15.o Pelletier (1.o della 2.a classe); 16.o Muller; 17.o Santhià (2.o della 2.a classe); 18.o Beckmann (3.o della 2.a classe); 19.o Heusghem L.; 20.o Nempon; 25.o Sala.

Le altre GARE CICLISTICHE sono state vinte da Bestetti (Coppa Cantù), Vaccari (Coppa Morgagni Bidolfi), Pancera (Coppa Bruni), Abbiate (Coppa d'Estate), Curione (Coppa Alfieri), Nepote (Popolarissima del Paese Sportivo).

Della COPPA BRIOSCHI che si è disputata ieri a mezzo sui 7500 metri del tratto Bontrola-Milano ecco i passaggi cronometrati:

*Trezzano* (Km. 1 dalla partenza): Magnetto in 11'55"; Costa in 11'56" 2/5; Calzavara e Panero in 12' 15"; Besozzi, Noce, Rappi, Olivieri, Botta, Casalino.

*Corsico* (Km. 4,700): Costa Mallio in 46' 25"; Magnetto in 46' 26"; Calzavara in 47' 2"; Panero 47' 4"; Besozzi, Olivieri, Rappi, Botta, Mandelli.

*Ronchetto* (Km. 6,500): Costa in un'ora 5'; Panero in 1,6,35; Calzavara in 1,5,6; Besozzi, Olivieri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Costa Mallio della Fratellanza Ginnastica Savonese in 1 ora 15,47; 2.o Panero Callisto della R. N. di Milano in 1,16,19; 3.o Calzavara Attilio dei Canottieri Pejavitani in 1,17,36; 4.o Besozzi Ugo della R. N. di Milano in 1,20,15; 5.o Olivieri Luigi dell' U. S. Celese in 1,20,22; 6.o Rappi Giuseppe in 1,21,30; 7.o Mandelli Giulio in 1,22,50; 8.o Tortelli Giuseppe in 1,24,50; 9.o Lisi Livio in 1,24,50; 10.o Zanaroni Giorgio in 1,26,30; 11.o Falizzari; 12.o Visini; 13.o Ornato. La Coppa Brioschi è stata assegnata alla Fratellanza Ginnastica Savonese.

ERMINIO SPALLA BATTE IRELAND per K. O. al 5.o round. L'inglese è poco più basso di Spalla ma ben piantato. Appare per altro un po' grasso. Spalla più asciutto dà impressione di maggiore rudezza. Solo nel terzo round Spalla si impegna a fondo e tocca più volte l'inglese che ha buoni scatti e ribatte i colpi. Al 4.o round Spalla continua la demolizione, e con varie insistenti cariche getta a terra Ireland per 4 secondi. L'inglese si rialza ma un potente destro lo mette ancora sul tappeto. Il gong lo salva. Al quinto round, dopo aver ripreso a stento i sensi, un colpo di Spalla ripone a terra definitivamente Tom Ireland.

Nell'ULTIMA GIORNATA per la qualificazione al campionato calcistico di prima categoria si sono avuti i seguenti risultati: Derlona-Treviso 1-0, Brescia-Sestrese 2-0, Livorno-Piacenza 2-0 (per forfait).

La NOTTURNA AL SEMPIONE che doveva aver luogo ieri sera, è stata rimandata a stasera per il cattivo tempo.

## Sette feriti durante una corsa ciclistica

**Parigi, 24, mattino.**

Telegrafano da Marsiglia che ieri, durante la corsa ciclistica di Chateau-Renard per il Grand Prix, un sidecar si è gettato — non si sa bene in seguito a quali circostanze — contro il plotone di testa. Sette corridori sono caduti, mentre procedevano a grande velocità. Tutti sono stati feriti. Uno di essi ha il cranio fratturato ed i medici disperano di salvarlo. Il sidecar è rimasto infranto.

## Il tragico suicidio d'un soldato torinese

**Modena, 24, notte.**

Ieri, nella caserma Nicola Fabrizi, dove si trova accasermato lo squadrone palafrenieri addetto alla Scuola Militare, il soldato Olivieri Vincenzo, della classe 1902, del Distretto di Torino, mentre si trovava rinchiuso in prigione per una mancanza disciplinare, si è ucciso ponendosi un fazzoletto d'ordinanza in bocca e spingendolo con una mano fino all'esofago, producendosi così la morte per soffocamento. Avvertiti del raccapricciante fatto, accorsero sul posto il comandante lo squadrone, col capitano medico della Scuola, il quale non ha potuto che constatare la morte del disgraziato. Sul posto si portarono pure il pretore ed il medico provinciale, e venne esclusa ogni responsabilità, confermando che la morte era dovuta a soffocamento per suicidio. Dal maggiore Boggio venne eseguita una rapida e rigorosa inchiesta, dalla quale è risultata pure eliminata completamente ogni responsabilità del personale di governo della Scuola Militare. L'Olivieri apparteneva a detto squadrone da circa sei mesi; era un soldato di ottima condotta e non aveva mai dato luogo a richiami di sorta. Da alcuni giorni si dimostrava insofferente della disciplina militare e dava segni di squilibrio mentale.

## Francesi e Tedeschi

# Il parallelo e il concentrico

(Nostra corrispondenza particolare)

**PARIGI**, luglio.

Nel primo volume del suo monumentale *Dizionario ragionato dell'Architettura francese*, alle pagine 319-321, Eugenio Viollet-le-Duc, il noto archeologo e architetto della seconda èra napoleonica, osserva e dimostra non senza eleganza come la caratteristica fondamentale del gotico francese sia il razionalismo. L'affermazione può sorprendere e anche urtare quanti abbiano familiare il venerando luogo comune del carattere mistico di ogni architettura ogivale. In Francia essa non ha sorpreso nè urtato nessuno. L'idea di un gotico cartesiano s'è vi ha anzi trovato fortuna, e Adriano Mithouard nel suo *Traité de l'Occident* ne ha fatta, or non è molto, una parafrasi convinta e appassionata che gli ha attirato, specie da parte dei maurrasiani, più di un elogio. Riflettendo pacatamente sulla cosa, durante questi anni di rivelazioni e revisioni radicali nella psicologia dei vecchi popoli europei, ho finito per dare anch'io ragione al Viollet-le-Duc e per essergli riconoscente di liberarmi da un motivo di perplessità che mi turbava da tempo: come mai il gotico fosse di origine francese e non tedesco.

La cosa mi sembra ormai chiara. Il gotico nato in Francia è — adottiamo pure il termine del Viollet — quello razionalistico: il gotico mistico, lirico, trascendente è il gotico tedesco. Quand'anche l'esser serena, luminosa e di proporzioni equilibrate non le fosse contrassegno sufficiente, c'è qualche cosa di più preciso e di più tecnico che distingue la cattedrale francese da quella tedesca. E in che consista questo qualche cosa ce lo ha spiegato proprio un tedesco il signor Kurt Gerstenberg, in un lavoro prezioso per la comprensione intima di quel divario spirituale fra le due razze di cui da otto lunghi anni misuriamo con spavento gli effetti senza arrivare a penetrarne le cause: *Le particolarità del gotico in Germania*. La cattedrale francese — dice lo scrittore — presenta costantemente una navata centrale larga il doppio e notevolmente più alta di quelle laterali. Basterebbe questo solo fatto per suggerirci l'immagine di un procedimento logico, razionalistico — è proprio la parola del Viollet-le-Duc — quasi una frase composta di soggetto, verbo e attributo, riflesso di una organizzazione mentale capace di distinguere esattamente il principale dal secondario, di mettere al loro giusto posto centro e periferia. Il gotico tedesco tende invece d'ordinario ad equiparare con indifferenza le dimensioni delle navate. Non solo: le innalza tutte insieme a perdita d'occhio, quasi l'ogiva, più che a riunire, gli serva a rinviare all'infinito e per lo meno a dissimulare fra le tenebre della vôlta il punto d'incontro dei pilastri, che nel loro parallelismo ostinato preferirebbero non incontrarsi. Non solo: incrocia di continuo, nella struttura delle sue masse, la linea verticale con l'orizzontale, allo scopo di sconcertare, conducendo continuamente l'occhio in direzioni contraddittorie, l'impressione dell'illimitato, dell'amorfo, del mobile. Nè basta: mentre il gotico francese si vale per lo più di pilastri quadri con spigoli orientati a prolungamento degli spigoli della vôlta in modo da attuare attraverso lo spazio una netta separazione fra le navate, quello tedesco si attiene più volentieri al pilastro ottagonale scannellato, poichè questo gli sembra muoversi, rotare su sè stesso all'infinito indipendentemente dalle sezioni della vôlta, e lusinga quindi meglio il suo desiderio di confondere tra loro le navate anzichè limitarle e individuarle (v. K. Gerstenberg, *Deutsche Sondergotik, eine Untersuchung ü. das Wesen der deutsch. Baukunst* ecc., München, 1913, pag. 65).

Eterogeneità, confusione, predominio dell'irrazionale: ecco, vale a dire, le caratteristiche assunte in Germania da una forma di espressione spirituale che in Francia può venir tolta ad esempio di disposizioni diametralmente opposte. Notiamo il contrasto poichè lo merita. Esso riflette in guisa assai più suggestiva di molti altri, che pure avrebbero il vantaggio di una maggiore attualità, la sostanza segreta della barriera psicologica che divide due avversari secolari. Il mondo francese rivela, infatti, nelle sue linee generali, sopratutto una inclinazione alla convergenza, all'unità, alla sintesi, alla progressiva semplificazione mercè l'assorbimento del molteplice nel singolo, che sono le qualità della sua vecchia arte nazionale. Il mondo tedesco esprime piuttosto una tendenza al parallelismo, ossia a una tenace e non sempre razionale, perchè prevalentemente sentimentale, persistenza del molteplice. Se fosse ancora di moda Montesquieu, direi che la Germania si è modellata sulla falsariga del proprio sistema idrografico, a decorso parallelo anzichè irradiante come quello francese, ovvero del proprio sistema orografico, bipartito fra piano e monte e non, come l'altro, uniforme. Ma lasciamo da parte le anticaglie. Il predominio del concentrico in Francia e del parallelo in Germania risulta evidente a ogni modo, qualunque sia la spiegazione che si voglia darne. Lo spettacolo offerto in questo momento dai due paesi basterebbe da solo a renderne edotti. E in quanto al secondo di essi, qual prova migliore della sua mancanza di unità che la lotta secolare sostenuta per conseguirla? Si aspira sempre a quello che non si possiede. Senonchè questa sua lotta è bizzarra: si mantiene negativa, in certo modo; e perciò cronica, rifugge dal corpo a corpo, si esaurisce in una continua fuga in linea retta che dà al complesso delle forze in gioco l'aspetto di un fascio di binari disperatamente tesi l'uno accanto all'altro all'assalto dell'infinito. Compiano pure il giro del mondo, binari paralleli — chiaminsi essi Prussia o Baviera, cattolicismo o protestantesimo — saranno sempre paralleli, ed essendolo, il loro numero rimarrà costante.

Presso i francesi, eredi, in questo, indiscutibili dei latini, non esiste elemento psicologico, idea, tradizione, interesse che non possa, a un dato momento, venire assorbito da un altro elemento psicologico, da un'altra idea, da un'altra tradizione, da un altro interesse. Uno dei lati caratteristici del loro modo di essere sta appunto nella relativa facilità con cui risolvono le antinomie o almeno nella tenacia e nella coerenza con cui tentano di risolverle. La loro storia potrebbe ridursi a un metodico, progressivo e fortunato sforzo di accentramento di energie e di poteri. Alle origini, il dualismo fra Neustria e Austrasia, che di là dal Reno si perpetuerebbe in eterno, si risolve, sotto il pugno di Carlo Martello, in capo a meno di tre secoli. Con l'aprirsi del Medioevo, quando tuttavia il sopravvento del potere monarchico è ancora di là da venire, la vita nazionale appare già qui perfettamente cristallizzata, non conosce più altri poli all'infuori della guerra e della religione: Cluny e il feudalesimo. Lo sforzo accentratore subisce una stasi con Enrico IV, vago di un federalismo che si direbbe poco o punto francese. Ma il Bearnese, uomo pieno di contraddizioni e ricco di senso del relativo, è, appunto, poi residui goti, vandalici e svevi che si mescolano nel suo sangue, un po' tedesco oltre che molto protestante: e coloro che ne continueranno, un momento, la politica, saranno due creature della Chiesa di Roma, due preti, di cui l'uno italiano. Non appena, con Luigi XIV, il sangue della dinastia si sia rifatto francese, la tendenza centripeta ripiglierà per non più smentirsi, anzi per andare costantemente aggravandosi, coi suoi vantaggi e i suoi danni, attraverso Rivoluzione ed Impero, sino al parossistico centralismo amministrativo che distingue oggi la Repubblica vittoriosa.

Presso i tedeschi, all'incontro, il cozzo tumultuario delle opposte correnti non conosce tregua. L'idea imperiale romana, avversata dal particolarismo tedesco ai tempi di Tacito, continua ad avversarla e ad esserne avversata tuttora, dopo una ventina di secoli di variamente fortunati tentativi di conciliazione. Dal giorno in cui il fratello di Arminio si allea coi romani e il suocero di Arminio concede a Germanico la propria figlia, tutto quanto si tenterà in Germania per eliminare il dualismo fra latinizzanti e antilatinizzanti rimarrà vano e senza speranza. Lo sforzo gigantesco di Teodorico e di Carlo Magno per giungere alla grande sintesi europea culmina in non meno giganteschi precipizi, e l'Impero, che di quella sintesi si è fatto assertore e paladino, non solo non riesce ad effettuarla se non per brevi lassi di tempo ma dà prova di non riuscire neppure a scegliere fra i due ideali nè tampoco a mantenersi fedele a quello dei due che l'una o l'altra tradizione gli imponga. Carlo Magno è tempra schiettamente tedesca, ma i suoi immediati discendenti si rivelano bell'e latinizzati. Ottone il Grande è tedesco, ma Ottone II è mezzo italiano e Ottone III non tarderà a vergognarsi di sentir scorrere nelle proprie vene sangue barbarico. Se lo scettro piomba loro in mano temprato e affilato a guisa d'ascia dalla furia alemanna è per rivestirsi tosto sulle loro ginocchia della molle piuma della latinità. Corrado II ripiglierà l'opera nazionale, ma Enrico III indulgerà tanto ai lontani miraggi d'Italia da preparare al proprio erede la via di Canossa. Tornati al germanesimo col Barbarossa, la reazione patriottica ristagna già con Enrico IV e Federico II, quello di e ambo le chiavi » riappare completamente italiano. Come nata nella rassegna e assisterete al ripetersi dell'altalena. Dopo un grande tedesco quale Massimiliano I, un mezzo spagnuolo quale suo figlio Filippo, e uno spagnuolo perfetto come Carlo V. E sino ai nostri giorni, durante il più bel secolo della storia tedesca — soggiungono i berlinesi della *Deutsche Tageszeitung* — non vediamo noi sulle orme di un monarca di puro conio nazionale come Guglielmo I farsi innanzi un Federico III e un Guglielmo II, l'uno e l'altro sempre più inglesi!...

Ma questo duello fra la visione mondiale e la visione locale della monarchia non rappresenta se non una faccia di un poliedro che ne conta centinaia. La specialità della Germania è che le opposizioni più strane e più complicate vi hanno diritto di cittadinanza. Ogni cosa, in ogni campo, vi procede per via di alternative fra opposti estremi, quasi un immenso, proteiforme duellare dei mitici Ariman ed Ormuzd. In quanto a ciò, si può ben concedere ai tedeschi il diritto di vantarsi indo-germani! Per di più, queste antitesi vi si perpetuano. La Germania non sceglie e non assimila mai. Quelle provvidenziali, comode, spesso volgarmente opportunistiche fusioni che altrove servono così efficacemente a semplificare il vecchio e a cavarne il nuovo essa le ignora. Tentare una fusione non ha ai suoi occhi altro senso all'infuori di quello di aggiungere un terzo elemento ai due che si volevano fondere. Essa colloca uniformemente tutto sullo stesso piano.

Il programma politico degli Ottoni era forse più moderno e completo del sistema che fece la fortuna della Francia: ma rendeva paralleli ed equivalenti tutti gli elementi costitutivi del corpo sociale, dal vassallo all'uomo libero, al funzionario, al chierico regolare e a quello secolare. La Germania lo accettò integralmente. Il risultato fu che ottenne l'anarchia sociale e politica da ciò che avrebbe potuto rendere definitivi anche per essa i benefici dell'eredità carolingia. Così, nel campo dinastico, si perpetueranno le antinomie Prussia-Austria, Prussia-Sassonia, Prussia-Baviera; rinfacciandosi, dopo ciascuna ecclissi, immutate e, si direbbe, croniche, oggi come ai tempi di Bismarck, di Federico o di Massimiliano. Pare, un bel giorno, che la Riforma, come ieri la guerra, abbia a compiere presso questo popolo profondamente religioso il miracolo non riuscito alla politica. Illusione!... In Francia, dove il pericolo dello scisma confessionale non era stato minore, il genio nazionale aveva trovato, in luogo di un Carlo V che dichiara traditori i Riformati, un Enrico IV, il quale, sebbene protestante e un po' tedesco, si rivela abbastanza francese per intendere tosto che «Parigi vale una messa». Ma fra i tedeschi anche la religione subisce la legge generale. Essa consuma, anzi, lo scisma nazionale in luogo di comporlo, creando una Germania protestante a fianco di una Germania cattolica, non solo, ma una Germania luterana contro una calvinista, antinomia durata sino alle porte dell'Ottocento, e una Germania pietista di fronte a una luterana.

Dispute, discordie; in eterno! « Notte e giorno questi tedeschi si azzuffano nelle strade come su un campo di battaglia — scriveva Papa Pio II, quando era ancora il Legato pontificio Enea Silvio Piccolomini —; ora operai contro studenti, ora nobili contro borghesi, ora borghesi fra loro: non c'è festa religiosa che non termini senza baloste, ferite e massacri ». Tre secoli dopo, lo spettacolo è forse mutato? Il giorno in cui, con lo sviluppo del mercantilismo, spunterà nel paese una borghesia ricca che potrebbe finalmente costituirvi il principio di un fermento di coesione, eccola subito dividersi in due, come pressapoco ve la ritroviamo oggi: una metà liberale e ugualitaria, l'altra metà antiliberale e antiegualitaria. E all'indomani di una lezione formidabile quale la guerra dei Trent'anni, ecco i principi tedeschi, con la pace di Versaglia, di nuovo tutti sullo stesso piano, tutti in possesso di diritti sovrani, compresi quelli di dichiarare la guerra e di aver rappresentanza diplomatica propria; il che significa la nullità dell'Elettoralismo e l'impotenza nazionale.

Disgrazie e difetti di cui ieri come oggi i primi ad aver coscienza sono i tedeschi medesimi. Ma la coscienza di un difetto non è mai bastata a rendere virtuosi. Nel 1679 il conte di Konigsegg, cancelliere dell'Impero, scrive: « Tutte le disgrazie della Germania provengono dal non potervi lo Imperatore regnare in modo così assoluto come Luigi XIV in Francia ». E il 4 ottobre 1745, a Francoforte, sul Meno, quando Francesco di Lorena, di ritorno dall'incoronazione, passa sotto le finestre di Maria Teresa rivestito delle insegne di Carlo Magno, i due coniugi scoppiano in una risata che vale un capitolo di storia e cui la folla, intorno, immediatamente fa eco. E' il senso dell'ironia: un altro effetto della mentalità dualistica tedesca, che trovo assai sottilmente reso in un recente opuscolo di M. Zobel v. Zabeltitz (*Der deutsche Geist und die Form*, München, Beck, 1920). Ma c'era di che ridere. Divisa nei suoi 390 staterelli, tardellata di dogane che ne strozzavano la vita economica, la Germania non riesciva neppure a farsi una coscienza nazionale, e ancor meno un patriottismo. In una lettera del 1759 Lessing confessa candidamente: « Io non ho idea alcuna dell'amor di patria. Esso mi fa l'effetto di una eroica debolezza (*eroische schwachheit*) di cui volentieri farei a meno (v. G. Kettner, *Lessings Dramen im Lichte ihrer und unserer Zeit*, Berlin, 1904, pag. 74). « E le Memorie dello stesso Goethe, il più grande dei tedeschi, non ci sono qua e là testimoni di uno stato di animo analogo? Nella casa paterna le dispute fra partigiani dell'Impero e partigiani della Prussia erano quotidiane, è vero. Ma quel che le accendeva era assai più l'eterno istinto tedesco della contraddizione che non il patriottismo. Nel 1759, all'indomani della battaglia combattutasi sotto le mura di Francoforte, quando il Regio Luogotenente capo delle forze francesi torna vittorioso dal campo al suo alloggio di casa Goethe, mamma e figliuoli lo festeggiano saltandogli intorno e baciandogli le mani, e danno dell'originale al vecchio babbo Goethe che è corso a chiudersi in camera propria in segno di protesta contro lo straniero (v. Goethe, *Dichtung und Wahrheit*, Leipzig, Insel verl., 1909, III, pag. 66). E parecchi anni più tardi, dopo le grandi diane patriottiche del 1813, non udremo ancora Enrico Heine confessare: « Quando io parlo della patria intendo parlare della via Bolker e della casa in cui vidi la luce »!

Oggi il patriottismo e la coscienza nazionale ci sono, e fin troppo. Ma sono forse scomparse le antitesi e cessati i dualismi?

**CONCETTO PETTINATO**

## Il grande sciopero minerario nord-americano

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi**, 24, mattino.

I telegrammi che si ricevono da New York segnalano che, malgrado l'intervento attivo del presidente Harding, del Gabinetto, dei sindaci delle località minerarie, dei senatori e dei deputati, la situazione rimane oltremodo critica. Su un totale di seicentomila operai impiegati nelle miniere di carbone, 180 mila sono in sciopero, e le industrie del ferro e dell'acciaio sono gravemente minacciate, per la mancanza di carbone proveniente dall'azione combinata degli scioperanti delle miniere e degli scioperanti delle officine ferroviarie. Molti altri forni dovranno essere spenti a breve scadenza, a meno che il loro rifornimento in combustibile non possa ottenersi per mezzo di carbone inglese. L'opinione pubblica, sopratutto nei distretti colpiti dallo sciopero, reclamano la costituzione di una Commissione federale, incaricata di effettuare una vasta inchiesta sulle condizioni dell'industria mineraria, ma i minatori rifiutano di sottostare anticipatamente a qualsiasi decisione arbitrale e persistono nel chiedere una conferenza mista fra i loro capi ed i proprietari delle miniere.

## I pantaloni delle donne e un giudice di Brooklyn

**Parigi**, 24, mattino.

Il *Daily Mail* ha da New York che la Corte di giustizia di Brooklyn ha ritenuto che le donne hanno il diritto di portare i calzoni e di fumare le sigarette. Una giovane donna, certa Edna Heych, era stata arrestata per cattiva condotta, unicamente perchè era stata scorta fuori di casa sua in calzoni e fumando una sigaretta. « Non trovo nulla di male — ha dichiarato il giudice — nel fatto che si porti questo costume. Vestiti simili sono stati spesso portati dalle donne fuori della propria abitazione, e sono generalmente considerati oggi non soltanto come decenti, ma come consacrati dall'uso. D'altra parte il fatto di fumare la sigaretta non è indizio di depravazione morale. Le donne si ergerebbero indignate contro simile attentato al loro diritti e bisogna riconoscere che di giorno in giorno le donne che fumano sono sempre più numerose e che d'altra parte vi sono incoraggiate dalle signore dell'alta società ».

## Il Congresso Internazionale dei boy-scouts

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi**, 24, mattino.

Ieri alla Sorbona, sotto la presidenza dell'alto commissario del Governo per l'istruzione fisica, Enrico Patè, è stato inaugurato il primo congresso internazionale dei Boy-Scouts. Numerosi capi di Boy-Scouts stranieri presenziavano la cerimonia. Nella mattinata i Boy-Scouts cattolici avevano assistito ad una Messa solenne celebrata a S. Stefano del Monte, alla presenza del rappresentante del cardinale arcivescovo di Parigi. Era presente anche il conte di Carpegna, presidente dell'Ufficio internazionale dei Boy-Scouts cattolici italiani. All'Evangelo il padre Gianfranceschi, cappellano generale d'Italia, portò ai congressisti cattolici la benedizione del Papa e rammentò gli incoraggiamenti che il Vaticano aveva dato di recente ai Boy-Scouts.

*Leggete in terza pagina:*

## Il Cavaliere del Re

**Romanzo di Luigi Létang**

**Stato Civile, Borse e Mercati**

### TEATRI

## Il Motovelodromo cambia "toilette,, per *L'amore dei tre re*

Il Motovelodromo Torinese alla barriera di Casale sta detronizzando il papà Stadium dell'ex Piazza d'Armi, già spedito per un male che non perdona, l'elefantiasi. Da due anni si vanno praticando a questa infelice creatura delle iniezioni sottocutanee, cioè sotto le gradinate, di Esposizioni Riunite; ma vedremo se l'esito corrisponderà al sacrificio della cura. Ha avuto è vero un momento di ardore, di fuoco, ma neanche a farlo apposta hanno dovuto intervenire i pompieri! Il lettore capisce che alludiamo alla circostanza in cui, dopo i fuochi pirotecnici di sera, Torino ebbe i fuochi pirotecnici anche di giorno, oscurando così la fama sinora goduta da altra città. Quando quel colto e affezionato e audace impresario che è Alessandro Romanelli venne a Torino, e pensò allo Stadium padre e figlio, vedendo il Motovelodromo esclamò subito: — Questo è un amore!

Naturalmente l'Amore dei Tre Re. Trovò infatti quello che noi torinesi anche a Mirafiori, nell'aerodromo e nell'ippodromo, non lesiniamo: lo spettacolo della natura, la vista della nostra verde e suggestiva collina.

I vecchi patroni dello Stadium ribatterono: « Ma questo è il più vasto del mondo ».

— Tanti saluti — rispose Romanelli — mi basta il Motovelodromo.

Facendo i conti in questi giorni si è trovato che il Motovelodromo può contenere per uno spettacolo teatrale, usufruendo del prato, circa 40 mila persone, che è appunto quel numero.. che auguriamo alla bella iniziativa di Sem Benelli e di Romanelli.

Il Motovelodromo che vide i campioni del pedale, del motore, delle lotte, accoglierà questi seguaci di Talia e darà loro un anfiteatro ampio, comodo, fresco, degno insomma del poetico lavoro. Il Motovelodromo sta preparandosi a questo avvenimento, perciò sta cambiando faccia. L'ampia « pelouse » sacra ai ludi del foot-ball, sostiene ora un palcoscenico monstre, di 1200 metri quadrati; e dà luogo alla forse più grande platea teatrale esistente. Il palcoscenico è stato innalzato da quel grande artefice di costruzioni d'eccezione che è il cav. Boggio; e Romanelli e Sem Benelli decantano la modesta ma saggia collaborazione di quest'uomo, che nel suo genere è un vero re del legno.

Il palcoscenico sorge col retro appoggiato a quel grande cartellone che sino a ieri faceva la reclame a caratteri giganteschi a non sappiamo quale specie di benzina. Sarebbe stato curioso che nell'emozionante scena del secondo atto quando Archibaldo reca Fiora «luce odorosa e tesoro aulente» sulle braccia, l'attenzione degli spettatori fosse, per citare un caso, distratta dalla scritta: « Si consiglia la benzina X: Grande Risparmio ».

Quella scritta sarà invece coperta dalle due torri del castello e sarà un affare finito. Il lettore deve sapere che, il dramma, svolgendosi in un remoto castello d'Italia, basterà una scena sola. Il primo atto si svolgerà sulla grande veranda del castello, con colonne e capitelli medioevali. Un po' di silenzio (dentro e fuori, sulla strada) ed entrerà da sinistra Archibaldo, vecchio e cieco barone. Grandi riflettori illumineranno la scena che avrà lo sfondo impagabile e inimitabile della collina, colla visione di Superga. La platea, la galleria rimarranno in una discreta penombra: sarà così maggiore il raccoglimento della folla e l'effetto della scena illuminata. La tragedia ha così il suo inizio regolare. La scena aumenterà di movimento e di spettacolosità quando Flaminio entrerà ad annunciare:

— Monsignore! Un drappello s'è fermato sul ponte e...

Giungeranno squilli di tromba e il pubblico vedrà scendere dalla collina la spettacolosa cavalcata di re Manfredo. La collina nostra rivivrà così i suoi antichi tempi ducali.

L'atto secondo si svolgerà sulla terrazza del castello. In cima al muro merlato che la cinge si giunge con una scaletta, ecc. ecc. Naturalmente negli spettacoli all'aperto manca il particolare « cala la tela ». L'impresa ha provveduto in un modo indovinato: farà calare la luce bianca accendendo contemporaneamente sul proscenio una fila di luci rosse e l'effetto sarà così ugualmente raggiunto perchè il pubblico non vedrà più la scena.

Nel primo atto è il figlio Manfredo che si porta via Fiora viva e palpitante, nel secondo atto è il padre Archibaldo che se la porta via, ma morta. E' una azione che sarà resa ancora più suggestiva dal scenario naturale del luogo.

Nel terzo atto vedremo la bara, con Fiora bianco vestita, collocata sotto l'arco del castello col popolo che s'affolla e intona un coro di commovente bellezza e che costituirà una ricostruzione musicale dell'epoca.

Inutile riassumere il lavoro sembenelliano in queste poche note di cronaca, le quali hanno un solo intento: quello di informare il pubblico sulla singolare trasformazione del popolare anfiteatro sportivo, e su questo genialissimo e ardito tentativo di teatro all'aperto che per la prima volta Torino saprà giudicare, rendendo omaggio alle risorse inesauribili dell'arte e della poesia.

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

**CHIARELLA** (Comp. d'operette Lombardo N. 1) — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.
**ALFIERI** — Ore 21: Compagnia rivista « Polidor ».
**PARCO MICHELOTTI** — Ore 21,15: Fregoli.
**MAFFEI** — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
**KURSAAL-TEATRO** (Compagnia Pivano e soci). — Ore 21: « 'Na festa 'n Val Saccola », vaudeville di Beniamino e Leva, musica di Piovano.

## Un membro della Duma divorato dagli antropofagi

**Parigi**, 24, mattino.

I giornali di Korbin narrano, secondo informazioni ricevute da Samara, che il dottore Kriloff, membro della prima Duma, è stato vittima di antropofagi. Una sera il dottor Kriloff venne chiamato presso un malato. Non sospettando che la sua vita potesse essere in pericolo, egli non esitò a recarsi in casa del malato. Da quel momento non fu più visto. Ricerche vennero intraprese e solo più tardi si apprese che il dottor Kriloff era stato ucciso e divorato. Una parte del suo corpo venne trovata in un barile.

## Un idroplano inglese gigantesco

**Londra**, 24, mattino.

L'Ammiragliato britannico sta facendo costruire in questo momento a Southampton un idroplano, che sarà il più grande che sia mai stato costruito nel mondo. Quantunque il più grande mistero circondi la costruzione di questo apparecchio, si sa che esso sarà un tipo di idroplano capace di resistere sul mare alle tempeste più violente. E' destinato, inoltre a rimanere galleggiante sulle acque, in modo permanente come una vera nave. A tale scopo, alcune cabine saranno fabbricate a bordo dell'idroplano per gli uomini dell'equipaggio. La chiglia dell'apparecchio è già per metà costruita e si spera che l'idroplano sarà terminato fra un anno.

# Giornali e riviste

Si parla di crisi e di vita ministeriale. Ecco una statistica; è del *Resto del Carlino*. Il ministero Facta, caduto il 20 corrente, è il 64.o della serie dal 1848 in poi, giacchè dal 26 marzo 1848 al 20 luglio 1922 — cioè in anni 74 pari a giorni 27.120 ed a mesi 892 — il Parlamento si è dato il lusso di 64 crisi. Naturalmente 64 Ministeri non vogliono dire 64 diversi presidenti del Consiglio: questi furono invece (senza contare i brevi e rari interim) 28. La durata media di ogni ministero fu dunque in cifra tonda di 423 giorni ovvero 14 mesi, ovvero anni 1 e mesi 2. Nessuno dei Ministeri che si sono succeduti dopo la guerra ha raggiunto questa media. Difatti, a contare dal decreto di nomina al giorno delle dimissioni, si hanno le seguenti risultanze: il 1.o Ministero Nitti ha vissuto attraverso un rimpasto mesi 10, giorni 28, il secondo Ministero Nitti fu varato l'11 maggio 1920 e si presentò dimissionario alla Camera 10 giorni dopo; il quinto Ministero Giolitti un anno e 12 giorni, il Ministero Bonomi 7 mesi, 14 giorni, il Ministero Facta 143 giorni. Ministeri che ebbero vita più breve di quello dell'on. Facta non sono mancati a prescindere dai primi 5 gabinetti (Balbo, Casati, Alfieri, Gioberti, Delaunay) che si successero dal 16 maggio 1848 al 7 maggio 1849. E' da ricordare il Ministero Farini (1862-63) che imperò due mesi e 23 giorni; il primo ministero Menabrea (1867-68) 29 mesi e 27 giorni; ma il Menabrea riebbe poi due volte successive l'incarico e governò fino al dicembre 1869; il secondo ministero Cairoli (1879) tre mesi e 26 giorni; ma anche il Cairoli ebbe il reincarico e governò poi fino al 29 maggio 1881; il primo e il quinto ministero Rudinì 1896-1898 che durarono rispettivamente quattro mesi quello e 25 giorni questo; il secondo ministero Fortis 1905-906 durato un mese e 15 giorni e infine i due ministeri Sonnino (1906-1909-1910) il primo 108 giorni e il secondo 110 giorni comprendendo anche la durata in carica nel periodo di crisi. Già vedemmo la brevissima vita di pochissimi giorni che ebbe il secondo ministero Nitti. Per l'esattezza della cronaca bisogna registrare anche l'ultimo ministero Depretis costituito il 4 aprile 1887 e finito il 29 luglio successivo ma semplicemente per la sopravvenuta morte del suo titolare.

***

Domandate ai marinai e ai pescatori di Posillipo se conoscono una ragazza che ha un costume cilestrino e un sandolino nero, i capelli biondi e le palpebre scure, che prende i bagni in primavera, in estate, in autunno, in inverno, qualunque sia il segno dello zodiaco, comunque spiri la rosa dei venti. Tutti vi risponderanno: « E' Iris! ». E Iris è, rispetto allo Stato civile ed al mondo, quello che fu la Svizzera durante la guerra, quello che fu la Repubblica di San Marino in tempo di guerra e di pace; quello che è l'esperanto nel miscuglio dei linguaggi europei. Suo padre è inglese, sua madre è tedesca, ma essa è nata in Italia. Dove? In una isola. Quale? la più cosmopolita: Capri. Di qui è passata a Napoli; ma a Napoli è troppo città. Si è trasferita a Posillipo; ma Posillipo è troppo collina. Si è decisa per una torre che si erge su una piccola controscarpa su la spiaggia di Villa Quercia. Cielo e mare! come nel terzo atto della *Gioconda*. Ma a differenza dell'incerto tenore di questo glorioso melodramma, Iris si è decisa per il mare. « Ditemi — scrive un collaboratore del *Mezzogiorno* — che un giorno l'avete incontrata per Chiaia o Toledo, ed io scommetto con voi un milione di rubli; ditemi che la vigilia di Natale l'avete vista fare un tuffo da uno scoglio di palazzo Donn'Anna: ed io non scommetto più nulla. Ci siamo incrociati in alto mare, mentre soffiava un ponentino poco cortese per questa fine di luglio. « Iris, che accade mai in queste zone benedette da Dio e purtroppo abitate dagli uomini e cantate dai poeti e dai maestri partenopei? ». « Accade che tutta questa folla di bagnanti mi dà noia; e poichè babbo mi fa cenno, vuol dire che la colazione è pronta; ed io sgombro ». « Un bagno così breve? ». « Piglierò il secondo alle quattro; l'acqua è più fresca ». « Due bagni soli? ». « Ed il terzo dopo pranzo, se ci sarà la luna. *Good bye!* ». Un colpo di paletta, una rapida vibrata, e il sandolino ardito fila e scompare tra le onde e le meschine teste dei bagnanti ».

***

Il raffreddore estivo è uno degli argomenti del giorno. Se ne sono occupati anche due medici stranieri, a quanto riferisce il *Giornale d'Italia*. Un medico di Manchester, il dottor Mackley, afferma di avere scoperto, dopo lunghe, pazienti indagini ed esperienze, che la radice del malanno sta nel polline dei fiori. Nessuno se lo sarebbe aspettato ma è così. Due, tre starnuti secchi ed il male c'è addosso, ed il tradimento è consumato. Dopo tante disillusioni ci restava la poesia dei fiori che seducono quasi tutti i nostri sensi: ed il dottor Mackley ce l'ha tolta! Ma egli si difende: che volete — dice — non sono stato io a mettere nel polline questa potenza diabolica: io non ho fatto che rivelarla. Io ho avuto la pazienza di esaminare, ad una ad una, ben trentacinque diverse specie di fiori, ho raccolto le osservazioni che ciascuna di esse mi dava; e se le ho trovate pericolose tutte in generale, le graminacee in modo speciale, non vi ho forse messi sull'avviso contro un possibile nemico? Ed allora — poichè un vero rimedio pronto e sicuro pel raffreddore estivo non c'è — s'è pensato di crearlo con un siero. L'idea è del dottor Dunbar, medico tedesco, ch'è rimasto colpito dal novissimo verbo del collega manchesteriano. Egli ha preparato un estratto acquoso del polline di varii fiori; poi, come s'usa per ottenere qualunque siero, lo ha inoculato ad alcuni animali, dal sangue dei quali ha estratto, in ultimo, il rimedio. Il dottor Dunbar spera di vendere molti tubetti del suo preparato. Ma è giunto, forse, troppo tardi, perchè un altro collega di New York, il dottor Curtis, diversi anni fa aveva ideato qualche cosa di simile: egli iniettava alla base dei nasi infermi soluzioni sterilizzate di estratti di rosa, violetta o lilla. Senza dubbio il Dunbar agisce più scientificamente del Curtis; il Curtis, però, otteneva anche di immunizzare le persone sottoposte alla sua cura nella misura ragguardevole del sessanta per cento.

***

L'antichità offre numerosi esempi di longevi. Plinio, ad esempio, narra che sotto Vespasiano vivevano, fra gli Appennini e il Po, 124 centenari ed oltre; fra questi due di 125 anni, quattro di 130, quattro da 135 a 137, tre di 140. Nel secolo XVII — dice il « Figaro » — ebbe celebrità in Inghilterra un povero contadino, certo Th. Parr, che convolò a nozze l'ultima volta a centoventi anni: la sposa avrebbe poi dichiarato di non essersi accorta di tanta età..... A 152 anni fu presentato a Carlo I, che ospitò principescamente questa meraviglia mondiale; ma il buon vecchio peccò di gola e passò a miglior vita. Il medico sezionatore gli riscontrò uno stomaco sanissimo. Il danese Drakenberg, nato nel 1626, morì nel 1772, a 147 anni. Era stato marinaio fino a 91 anno, ed aveva passato 15 anni in schiavitù dei turchi. L'inglese Essingham raggiunse quasi la stessa età. Aveva mangiato pochissima carne in vita sua. Molta ne mangiò invece Peter Albrecht, nato nella Prussia orientale il 24 febbraio 1670 e pure chiuse gli occhi il 14 ottobre 1793, dopo un dura carriera di contadino della gleba, di carrettiere e di rivendugliolo, dopo aver partecipato a 70 anni alla prima guerra slesiana ed essersi sposato a 80 anni, avendone sette figli. Finì come l'inglese Parr: sparsasi in seguito ad una pubblicazione dell'archivio prussiano, la voce della sua meravigliosa età, tutti vollero vederlo, gli mandarono vini e cibi, e vini e cibi lo condussero anzitempo all'eterno riposo.

***

Marcello Proust, autore di molti romanzi, rivelato al grande pubblico tre anni or sono dall'Accademia Goncourt che gli premiò quello intitolato « A l'hombre des jeunes filles en fleur », molto di moda nei salotti parigini, adorato dalla società aristocratica, fu pregato giorni or sono da una dama di lasciarle un autografo sull'album. Il marito della signora, vedendo che il letterato, prima di scrivere, si raccoglieva in se stesso, alzò un dito minaccioso, dicendo: — Soprattutto, caro Proust, non un pensiero! — Così riferisce la *Sera* nella « Tribuna ».



Torino, 1922 — Tip. Sclarandi & C.

# CRONACA CITTADINA

## La casa
### Dove sta lo scandalo

Il nostro « non muoversi ! » agli inquilini minacciati dalle pretese dei compratori di appartamenti è suffragato dalla più recente giurisprudenza, la quale riconosce al Commissariato degli alloggi la facoltà di disconoscere anche il titolo giudiziale dell'acquirente, ossia la sentenza che lo autorizza allo sfratto; e ciò quando si verifichino quelle ragioni di necessità morale e sociale che noi abbiamo illustrate a proposito dei casi più tipici in materia di vendita di appartamenti. Si tratta adunque non d'incitamento a trasgredire la legge, bensì di conforto legale a resistere ad una speculazione fatta in offesa allo spirito della legge stessa. Poichè è immorale e anti-sociale che l'inquilino tutelato dall'eccezionale regime dei fitti vincolati debba poi finir sul lastrico per far posto ad un altro che ha potuto spendere migliaia e migliaia di lire per acquistare l'alloggio, è morale e sociale che il Commissariato abbia il potere discrezionale d'intervenire ad impedire simile sfratto. Chi ha comprato un appartamento alla leggera, senza prima rendersi conto se aveva o no il diritto di occuparlo sfrattando il vecchio inquilino, resterà male, comprendiamo; ma più grave sarebbe che dovesse restare... senza alloggio la famiglia che da anni e anni occupa l'appartamento da essi non acquistabile per mancanza di quattrini. Con questo non diciamo che chiunque abbia comprato un alloggio non debba poterlo occupare. C'è caso e caso. Noi abbiamo fatto unicamente la questione della tutela di quegli inquilini (specie dei ceti popolari e piccoli borghesi) che, occupando onestamente l'appartamento, non possono essere messi sul lastrico dal compratore del medesimo senza effettivo danno famigliare, contro ogni più elementare senso di giustizia. Ma per casi come il seguente, che il sig. Ernesto Patrone ci segnala, è chiaro che gli stessi poteri discrezionali del Commissariato non possono che essere invocati a favore dell'acquirente:

« Da 25 anni io sono a Torino (1897). Disgraziatamente ho fatto la guerra. Avevo impiego; è andato in fumo. Venuto a casa, mi sono subito messo a [illegible] di [illegible] e, [illegible], onestamente a [illegible] al [illegible]. Ebbi la felice (od infelice [illegible]) idea di sposarmi. Mi iscrissi subito al Commissariato, aspettai invano due anni. (Se conto le giornate perse sulle scale del R. Commissariato, potrei pagare il fitto di [illegible] anni). Alla fine mi sposai, andando ad abitare in stanza ammobigliata, dove si inghiotte buona parte del mio guadagno necessario a vivere. Sono tre anni ormai che aspetto! Ho provato anche il mezzo ripugnante di denunciare, e per più volte ho visto entrare chi arrivava non dal Piemonte. Questa è una commedia, e bisogna dirlo forte. Adesso mi sono risolto a comprare un appartamento, dove abita una signora con una sola figlia dello stesso mestiere. Persona per bene, vede la gran lusso e riceve molto e molte visite di signori! Ora [illegible] e fitta [illegible]: si vuole che il R. Commissariato mi [illegible] il suo voto anche se [illegible] alloggio che, naturalmente, la signora non trova conveniente! ».

In casi simili — se reali — non c'è da discutere. Quelli sono inquilini... straordinari, che la legge sulle abitazioni non può tutelare; rientrano per lo meno nella vasta categoria di quant'altri, in barba alla legge e al Commissariato, beneficiano dei decreti sui fitti, diciamo così non famigliarmente, ma per speculare col subaffitto dell'appartamento ammobigliato, a spese del padron di casa e dei cittadini senza casa, ovvero si valgono di protezioni e raggiri per tenere alloggi esuberanti al proprio bisogno, o addirittura chiusi, lor signori e signore risiedendo abitualmente altrove. Purtroppo, le circolari ministeriali e la giurisprudenza fanno in questo campo tal confusione, che i Commissariati non sanno a che santo votarsi per un'azione energica a tutela del pubblico e degli stessi padroni di casa. Da Roma, sotto le pressioni più impudenti, si legano le mani ai Commissari perchè non applichino i decreti proprio là dove sarebbe più doveroso applicarli: cosicchè, a furia di eccezioni, di ricorsi, di gesuitici « distinguo », tra Governo e Consiglio di Stato e magistratura, i furbi, i potenti, gli intriganti, riescono a tenere appartamenti che non occupano, a subaffittare a prezzi indecenti appartamenti pei quali essi pagano al padron di casa una miseria. Eppure, se è vero che per risolvere la crisi senza guai ci vogliono case nuove — che a Torino... non si costruiscono — il marcio della situazione sta proprio nella speculazione degli appartamenti ammobigliati e nell'abuso degli appartamenti esuberanti. Se il Commissariato avesse sul serio l'autorità di fare il censimento degli alloggi, a Torino si vedrebbe che vi sono centinaia di ambienti utilizzabili per chi è senza casa. Non v'è strada, quasi, in cui almeno per uno stabile non siano in corso denunce esplicite di appartamenti non occupati dall'inquilino, ma tenuti chiusi o subaffittati ad uso non precisamente famigliare. Le denunce piovono al Commissariato, il quale vede, accerta, talvolta anche requisisce, ma quasi mai riesce a spuntarla contro il cavillo leguleio, contro l'intrigo del signore o della signora, contro gli interventi dei protettori, dei « pezzi grossi », che dalla Prefettura al Consiglio di Stato, dallo studio del notaio all'anticamera della « Giustizia », agiscono più o meno in sordina ad impedire che l'abuso, l'inganno, la speculazione, abbiano termine. Ma se devesi continuare con tali sistemi indecorosi, se è detto che solo i poveri diavoli senza protezioni nè quattrini han da sloggiare quando intervengono contro di essi la requisizione e lo sfratto, tanto varrebbe risparmiare la spesa dei Commissariati per le abitazioni, e strappare i decreti!

Le lettere che riceviamo ogni giorno attestano il disgusto del pubblico per la farsa che continua a danno delle famiglie senza alloggio e degli onesti padroni di casa, attraverso la speculazione dei subaffitti strozzineschi e l'indisturbato comodo d'inquilini che tengono vuoti appartamenti senza occuparli. Lo stesso signor Ernesto Patrone ragionevolmente osserva:

« Sono un assiduo della « Stampa » e leggo sempre i suoi articoli sulla gestione degli alloggi. Giacchè vedo che è imparziale nel pubblicare i diversi casi ed i diversi giudizi, mi permetto anch'io di interloquire. Se ognuno resta sulla sua posizione, la soluzione del problema non si avvantaggia. L'anno venturo, se non saremo allo stesso punto, saremo certo peggiorati. Una soluzione bisogna pur trovarla. Da una parte bisogna risvegliare le nuove costruzioni, dall'altra occorre un'azione parallela e integratrice perchè ogni famiglia non abbia più dell'onesto. [illegible] non dico del puro necessario. Oggi vi sono troppe persone che detengono alloggi tre, quattro volte più del necessario, e che sfruttano affittando stanze e interi appartamenti ammobigliati. Si dovrebbe almeno permettere ai padroni di queste case di avere le mani libere per poter licenziare questi signori. Vedremmo quante camere libere! Concludendo: perchè non si dà al Regio Commissariato l'incarico di accertare il superfluo delle abitazioni? Perchè non si dà mani libere ai padroni di licenziare chi detiene appartamenti a solo scopo di sfruttamento subaffittando ammobigliato? Perchè non si permette libera contrattazione degli alloggi oltre alloggi, non locali di lavoro e di commercio) con affitto superiore alle lire tremila? ».

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-38, 35-40 REDAZIONE — 65-01 SERVIZIO DELLA CRONACA (INTERCOMUNALE).

## Una tragedia d'amore: la maestrina e il dottore

**L'ultimo convegno al Caffè Piemonte - Movimentato colloquio chiuso con tre colpi di rivoltella - I feriti al Mauriziano - La lettera di rinuncia e il testamento di addio - La maestrina aveva premeditato il suicidio - Le angoscie della sorella - Un distacco commovente - Le impressioni della portinaia.**

### Il dottore è morto; la maestrina agonizza

Una fulminea tragedia si è svolta ieri verso le 17,40 nell'ultima saletta verso il cortile del caffè Piemonte, già Mogna, in piazza Carlo Felice. Tre colpi di arma da fuoco rintronarono successivamente a brevissima distanza, gettando il panico fra i numerosi avventori che a quell'ora affollavano il locale. Due ufficiali dei bersaglieri che stavano seduti nella sala verso i portici ed un cameriere di servizio accorsero subito nella direzione donde era venuto il rumore degli spari, ed appena entrati nella saletta videro disteso a terra fra le sedie ed il tavolo un giovanotto che perdeva sangue dalla testa ed una signorina riversa sulla schienale della sedia ed appoggiata fra il tavolo ed il muro.

I due giovani erano immobili. Anche la signorina appariva gravemente ferita al capo ed un rivolo di sangue le scorreva lungo la guancia. Gli ufficiali ed il cameriere accorsi primi ebbero l'impressione di trovarsi di fronte non semplicemente a due feriti, ma a due cadaveri. Altre persone che stavano nel caffè corsero prontamente a cercare una automobile di piazza ed i due giovani furono allora sollevati per essere trasportati in un luogo di soccorso. Al momento in cui la signorina fu rimossa dalla sedia sulla quale giaceva, senza dare segno di vita, teneva ancora nella mano destra una piccola rivoltella brunita, che le cadde a terra al primo movimento.

I due giovani furono trasportati all'ospedale Mauriziano ove furono accolti dai dottori Baroni, Bolla e Tessore, i quali dopo un rapido esame constatarono che le ferite erano gravissime e li giudicarono in condizioni disperate.

#### Come avvenne la tragedia

Come sia avvenuta precisamente la tragedia è difficile accertare ma in seguito alle indicazioni fornite dal cameriere e dai presenti e per le rivelazioni dei documenti che furono trovati addosso ai due giovani si può ricostruire il grave fatto di sangue che si presenta come l'epilogo di una dolorosa passione.

La coppia era entrata nel caffè verso le 15, ed aveva ricercato l'angolo ed il tavolo più remoto, propizio che ha nel cuore ogni coppia di innamorati. Dopo avere ordinato un caffè ed una ghiacciata, i due giovani che stavano vicini e di fianco, si erano messi a parlare ininterrottamente come avessero cose molto importanti e gravi da discutere. Stettero così per oltre due ore e mezza, soli e raccolti, nella saletta semibuia, senza destare la curiosità di nessuno: quando gli spari fecero accorrere gli avventori e richiamarono su di essi la generale attenzione.

Secondo la convinzione dei presenti al fatto, non si tratta di un doppio suicidio, ma fu la signorina che dopo aver sparato contro l'amante, ha rivolto l'arma contro di sè. Ella sedeva infatti alla destra del giovanotto ed a questi fu riscontrata la ferita al lato destro del capo; con tutta probabilità il primo colpo sparato contro il giovane andò fallito e solo il secondo colpì ove era diretto. Tra il secondo ed il terzo colpo vi fu una pausa più lunga: forse la signorina, ebbe un istante di esitazione, poi rivolse l'arma alla sua tempia destra e sparò restando immobile come fulminata impugnando ancora stretta la piccola rivoltella.

#### I due amanti al Mauriziano

All'ospedale i due giovani sono giunti agonizzanti. Le sollecite cure dei dottori non hanno valso a migliorare le loro condizioni. Il giovanotto perdeva sangue in gran copia dal temporo occipitale destro: fu fasciato e portato in una cameretta appartata. Egli era privo di coscienza. Il suo volto maschio rude era terreo, disfatto, e gli occhi quasi spenti. A poco a poco il respiro corto, ineguale, si è fatto affannoso, pesante, ed è incominciato il rantolo dei moribondi che è andato crescendo sempre più. La signorina fu portata in un'altra cameretta appartata e lontana da quella del giovane. La donna è rimasta quasi esanime sul lettino bianco. Dopo che i dottori si allontanarono, avendole prestate tutte le cure, rimase sola con lei una suora che pose sul guanciale una piccola croce di legno nero. Siamo entrati nella cameretta invasa dalla penombra e odorante di medicinali ed abbiamo interrogato sottovoce la suora. « Il dottore dice che non c'è più da sperare — rispose la gentile infermiera — e basta guardarla per comprendere che la morte non tarderà ». Sul volto piccolo, pallidissimo e regolare della signorina, spicca solo, tra le fasciature voluminose, il nero marcato delle sopracciglia. Ma tutto il volto pare senza vita: la persona è senza movimento.

Nelle tasche del giovanotto furono trovate poche cose: un orologio a catena, un borsellino con un po' di denaro e qualche carta da visita, ed una lettera scritta a matita. Egli è il medico chirurgo Remigio Chantel, abitante a Torino in via Torino 4, presso la signora Zanetti.

Nella borsetta di velluto nero, ornata con rose argentate, fu trovato un libretto di biglietti ferroviari a riduzione, che ha fornito le generalità della giovane. Ella si chiama Cumani Guglielmina, maestra nativa di Rosain e abitante ad Aosta, in via Umberto I, 12.

#### "Non voglio elemosinare il tuo amore,,

La lettera scritta a matita e che venne trovata nelle tasche del dottore è della signorina, e da essa si ha la rivelazione che i due giovani dopo aver conosciuto per quasi due anni tutte le ebrezze di una passione amorosa vivamente contraccambiata, proprio in questi giorni stavano spezzando il legame che li aveva uniti. Dopo avere accennato di essere venuta a Torino per parlare con il Provveditore agli studi, la signorina rivela il tormento che la travaglia. «Non occorre che tu creda ai miei pianti: e non voglio elemosinare il tuo amore. Quando è finita è finita: non posso crederti, ma non ho lacrime sufficienti per manifestare il mio dolore. Non verrò più a cercarti: ti vedrò la prima volta che verrai ad Aosta ». Sono queste press'a poco le frasi che spiegano un passato di amore, e l'abbandono da parte del giovanotto.

Più avanti la signorina aggiunge: « Verrà un giorno che anche tu soffrirai come ho sofferto io e per causa che oggi non sospetti ». La lettera è scritta con calligrafia ineguale ed a tratti quasi incomprensibile: e sulla busta non porta alcun bollo, poichè dev'essere stata consegnata a mano. Ma oltre al testo della lettera altri oggetti trovati nella borsetta della signorina, fanno pensare che ella abbia premeditato l'atto compiuto nel caffè Piemonte. Dal libretto ferroviario si vede infatti che ella è giunta a Torino da Aosta il giorno 23 viaggiando in seconda classe, e che già aveva preparato a matita il biglietto per il ritorno che doveva aver luogo ieri alle 18.

Insieme alle altre carte è stata trovata una lettera chiusa che porta la scritta: «Il mio testamento ». Ma questa frase è vergata a penna e con calligrafia alta e più sicura, di quella della lettera. Nel testamento la signorina dispone delle sue sostanze per l'eventualità che debba avere la vita improvvisamente troncata. Nella borsetta insieme ad alcuni oggetti femminili era anche un telegramma del dottore diretto sabato scorso alla signorina all'indirizzo di Aosta e dice testualmente: « Risposta inviata ieri. Attendi ».

#### La decisione fatale

Un altro fatto può fare pensare che la signorina dominata dal dolore per l'abbandono abbia premeditato il tragico epilogo per la sua passione. La rivoltella che le fu trovata nella mano è nuovissima e porta ancora sul manico la vernice quasi fresca. E' piccola, di marca belga, fatta a tamburo, di calibro 6.35.

La signorina sarebbe quindi partita da Aosta avendo già concepito un piano fatale di risoluzione. Durante la sua permanenza a Torino dev'essere stata combattuta da diversi pensieri, come dimostra la lettera nella quale mentre rimpiange e si lagna dice di non volere più incontrare il dottore. Ma i due giovani si trovano insieme nella saletta del caffè vicino alla stazione, poichè la signorina deve partire ed ha già fatto il biglietto. Parlano a lungo per circa tre ore: forse ella vuole vincere lui e se stessa e vuole allontanare ancora la decisione che costerà la vita ad entrambi. Ma, quando manca un quarto d'ora alla partenza, l'esitazione è vinta e la rivoltella tronca recisamente uno stato angoscioso di incertezza.

La borsetta conteneva un portafogli grande, che senza dubbio è della signorina, perchè vi si trovarono accuratamente piegati, oltre ad alcuni biglietti di banca di piccolo taglio, una lettera appassionata del dottore, scritta da Modena, il 18 maggio, ed un biglietto pure del dottore, con espressioni calorose di amore, un'altra lettera di raccomandazione per la signorina scritta da una signora; una piccola fotografia di un signore quasi anziano, i cui lineamenti, e specialmente il naso a sella, ricordano quelli della maestra, ed alcune carte da visita e bustine. Il dottore, un giovanotto alto, dall'aspetto robusto e distinto, si è laureato di recente all'Università di Modena. La signorina, di lineamenti delicati e regolari, vestiva una *toilette* chiara, con cappello di paglia.

Al *Caffè Piemonte* e all'ospedale si sono subito recati, per gli accertamenti, il vice-commissario Giongo, il vice-ispettore Boella e un agente della Sezione Monviso.

A mezzanotte l'Ospedale Mauriziano comunicava che il dottore era spirato e che la signorina era in condizione stazionaria, ma sempre disperata.

#### Dalla sorella che ignora il fatto

Ci siamo recati in via Bonafous 6 dove abita la sorella della disgraziata Cumani, onde avere qualche particolare atto ad illuminare maggiormente il tragico fatto. La portinaia ci avverte subito che la signorina Anna Cumani, maestra anch'essa, ma che non esercita, non sa nulla di nulla di quanto è avvenuto al Caffè Piemonte. Rincasando verso le 20 essa è passata in portineria a chiedere se la sorella che doveva partire nel pomeriggio per Aosta è andata a ritirare gli indumenti che vi aveva depositati. Ma vedendoli ancora appesi all'attaccapanni, rimase grandemente sorpresa.

« Non è ancora partita? » — esclamò. Poi soggiunse: «E allora perchè non è ritornata a casa? ». Fatta questa constatazione si avviò per raggiungere il suo alloggio, mormorando: « Purchè non le sia accaduta qualche disgrazia; ».

La portinaia si offre di andare a cercare la signorina Anna, pregandoci a voler noi, con tutte le possibili cautele, metterla al corrente di quanto essa ignora: «Io non ne avrei il coraggio — conclude mentre sale rapidamente le scale. Pochi momenti dopo la signorina Anna, convulsa, disperata entra nella portineria e vuol sapere, vuol sapere subito. Ha intuito dalle poche parole balbettate dalla donna che qualche grave disgrazia è toccata a sua sorella. Grida: « E' morta! E' morta! Me lo dicano subito ».

La poveretta si lascia cadere sul divano e piange disperatamente. Rassomiglia fisicamente alla sorella in modo tale che le si direbbero due gemelle. Anch'essa è piccola, bruna, grassoccia, con un visetto piacente.

Passata la prima crisi di pianto, la informiamo, pur attenuando la gravità delle condizioni della ferita, di quanto è avvenuto al Caffè Piemonte.

— Si è trovata con lui? E perchè non dirmelo che essa aveva questo appuntamento?

Richiesta la signorina ci racconta, inframezzando il suo dire con singhiozzi, che conosceva da tempo la relazione fra la Guglielmina ed il Chantel. E soggiunge: « Erano ufficialmente fidanzati ».

#### I parenti sapevano

«Si erano conosciuti ad Aosta, ci dice, dove mia sorella è da due anni maestra e dove è residente la famiglia dello Chantel. Il legame era stato accolto favorevolmente tanto dai nostri quanto dai congiunti di lui. Credevamo che l'avvenire dei due giovani che dimostravano di volersi tanto bene sarebbe stato dei più felici e invece... Invece...

Dopo una breve pausa prosegue: « In questi ultimi tempi erano sorti fra loro dei dissapori che però ritenevo originati da futili motivi e facilmente appianabili. Egli era venuto a Torino, ma continuavano a scriversi; credo tutti i giorni. Un giorno, che essa era venuta a trovarmi in una sua fugace visita a Torino, mi disse che egli era ammalato, molto ammalato e che questo avrebbe ritardato di parecchio le auspicate nozze e forse chissà avrebbe potuto anche seriamente ostacolarle. Ammalato e di che? Mi fece un lungo giro di parole per spiegarmi che durante la guerra egli si era preso la malaria, le febbri reumatiche e soffriva di altri disturbi, ma io non riuscivo a comprendere come malattie di tal genere avessero potuto impressionare un... medico.

« A tutto questo — prosegue la nostra interlocutrice — io non ho dato un soverchio peso, perchè ripeto, ritenevo che il dottore avrebbe ricuperato la salute ed i due si sarebbero sposati. Mia sorella venne da me ieri mattina; sembrava di buon umore, mi baciò, e uscimmo insieme, io per andare all'ufficio, lei per recarsi dal Provveditore agli studi per un certo reclamo che le stava molto a cuore. Ci rivedemmo poco dopo il mezzogiorno. Essa era molto triste ed irritata. Mi disse che aveva sollecitato un miglioramento finanziario per la sua scuola ed era molto dispiacente perchè glie lo avevano rifiutato. La nostra conversazione durante il pranzo si aggirò su questo unico e solo argomento. Alla fine essa sembrò aver ritrovato il suo brio. Mia sorella è sempre stata di umore allegro; un carattere aperto incapace di sotterfugi e raggiri. Prima che io uscissi per ritornarmene all'ufficio essa mi abbracciò e baciò. Non ci rivedremo più — mi disse — poichè io parto dopo aver fatto una commissione per Aosta! « Povera Nuccia! », mormorò tenendomi fra le sue braccia. Mi chiamava sempre così nei momenti di maggior tenerezza. — «Tu sei stata sempre tanto buona con me, hai sempre fatto tanti sacrifici per la tua piccola... ». E poichè io protestavo mi turò la bocca con un bacio e volle a forza che io accettassi da lei quale segno del suo affetto un pettine d'avorio. « Questo! », esclamò la fanciulla levandoselo di fra i capelli e baciandolo piangendo.

Dopo che essa si è alquanto riavuta prosegue un più sommessamente: «E volle pure regalarmi una bottiglietta di profumo che tolse dalla borsetta. Poi uscimmo ed essa andò a deporre nella portineria la giacca ed una camicetta dicendo: «Verrò a prenderle prima della partenza ». Poi mi baciò nuovamente mi disse arrivederci, salì su un tram e scomparve. Avrebbe dovuto dirmi addio! ».

Poi, come se nel dire queste parole il suo cuore, si schiantasse esclamò: « Non aveva che vent'anni ed ha voluto morire! Se potessi almeno vederla ancora viva?! ».

Chiediamo alla maestrina: « Sa che sua sorella possedesse una rivoltella? ».

Risponde: « Giurerei di no. Mai me la mostrò; non ebbi mai occasione di vedergliela. Non mi pare la portasse seco, a meno che la tenesse nascosta in un piccolo involtino in pelle che teneva nella borsetta.

Poi ripete ancora: « Ripenso in questo momento al suo distacco da me. Sento ora tutta la gravità delle ultime parole che ebbe a dirmi».

Lasciamo la signorina profondamente commossi.

#### La maestrina cerca il dottore

La Guglielmina Cumani non era invece preoccupata dal rifiuto che avrebbe ricevuto dal Provveditore agli studi, o per lo meno questo era per lei cosa trascurabile. Essa, è lecito argomentarlo, era venuta a Torino col deliberato proposito di avere una chiara spiegazione col giovane dottore.

« Infatti ieri mattina, alle 10,30 — ci racconta la portinaia della casa N. 4 di via Torino — una signorina piccola, vestita di chiaro, con un grande cappello, entrò attraversando il cortile tenendo in mano una lettera. Mi chiese se abitava nella casa il dottor Remy Chantel, ed avutane risposta affermativa, mi porse la lettera, pregandomi di consegnargliela. Soggiunse che era urgente. E poichè io avevo portato la lettera nell'interno della stanza, essa, che già si era allontanata, ritornò sui suoi passi, per pregarmi di metterla bene in vista fra l'intelaiatura della vetrata, perchè nel caso che fosse passato in un momento che io non fossi presente, avesse potuto subito vederla.

« Poco dopo che la giovane era scomparsa, giunse il dottore, che io — da poco tempo portinaia dello stabile — conoscevo pochissimo, ma che appariva molto socievole e gentile. Prese la lettera, se la cacciò in tasca e salì nella sua stanza.

« Se subito dopo sia uscito, non so; ma quello che perfettamente ricordo è che verso le 11, mentre stavo approntando il pranzo, sentii battere contro i vetri. Accorsi. Vi era la signorina del mattino.

« — Il dottore ha preso e letta la lettera? — domandò.

« — Presa sì, letta non so.

« — E' in casa ora?

« — Credo, ma non ne sono sicura!

« Ritornai ai miei fornelli, senza più oltre occuparmi di una cosa che ritenevo di nessunissima importanza. In una casa dove stanno dei giovani non deve recar meraviglia se qualche ragazza viene a portar loro una lettera. Attraverso i vetri rividi poco dopo la giovane attraversar l'andito ed uscire. Teneva la testa china in modo che il grande cappello le velava tutta la faccia.

#### La padrona di casa

La signora Zanetti, che subaffittava una stanza al giovane Chantel, abita al quarto piano della casa. Anch'essa ignorava completamente l'accaduto e spettò a noi il doloroso compito d'informarla. Doloroso inquantochè la vecchia signora da molti anni conosceva ed alloggiava il dottore che teneva in conto di figlio. « I giovani che ospito mi sembran tutti miei figli, ci dice la buona vecchia, sorridendo fra le lacrime. Io sono abituata a vivere fra gli studenti; e mi piace anche rimproverarli amorevolmente quando fanno delle scappataggini, ma sono sempre disposta a perdonare loro in cambio dell'allegria che hanno sempre portato nella mia casa. Lo Chantel fu con me da studente; ritornò da ufficiale durante la guerra e dopo; da un mese lo avevo accolto da medico.

Mi era capitato in camera una mattina dicendomi: «Padrona, bisogna che mi ricoveri... ». E poichè io non avevo neppure uno stambugio dove alloggiarlo, feci approntare dalla donna di servizio un letto nella mia stanza, dove egli ha dormito fino a ieri notte.

— Era tanto buono, e tanto allegro povero dottore! — dice la buona vecchia. — Poi prosegue: « Ieri mattina poco dopo che se ne era andato suonarono all'uscio. Andai ad aprire. Vi era una signorina piuttosto piccola che sembrava avesse tutte le intenzioni di entrare senza il mio beneplacito.

— Desidera?

— E' in casa il signor Remy Chantel?

— No.

— Eppure la portinaia mi ha assicurato...

— Le ha detto che non è in casa...

« Attraverso le mie spalle, prima di andarsene, la ragazza gettò un'occhiata nell'appartamento. Poi finalmente si decise a scendere le scale. Quell'insistenza non mi piacque. Io già per sistema tutte le volte che una ragazza viene a cercare un mio pigionale rispondo sempre che non c'è, anche se non è vero, perchè se io chiudo volentieri un occhio sulle scappatelle dei miei ragazzi, non voglio che certe cose me le facciano proprio sotto il naso.

« Anche lo Chantel, come gli altri, riceveva molta corrispondenza — risponde ad una nostra domanda la signora Zanetti — ma io ignoravo i suoi rapporti colla signorina di questa mattina. Per quanta confidenza egli avesse in me, che pur conoscevo certe sue altre piccole marachelle passate, certe cose non me le raccontava. Sapevo che in questi ultimi tempi era effettivamente ammalato, ma sulla gravità e sul genere di malattia non potrei in modo sicuro pronunciarmi ».

E poichè durante questo nostro colloquio la signora, aiutata dalla cameriera, si è abbigliata, ci invita ad uscire, dicendoci: « Ed ora vado all'ospedale. Poveretto, qui non ha nessuno dei suoi: vado io a fargli da mamma in questi dolorosi momenti! ».

Da quanto abbiamo esposto, sulla scorta delle indagini compiute tra le persone che i due giovani [illegible], senza [illegible] dere di anticipare quelli che saranno i risultati dell'inchiesta iniziata già dal giudice istruttore e dalla Questura, sembraci poter concludere che non vi possano essere dubbi sul movente della tragedia e sul come essa ebbe a svolgersi. La maestrina, la signorina Guglielmina Cumani, si era portata a Torino col proposito di fare un ultimo tentativo presso il suo amante per riaccendere la consunta fiamma d'amore. In lei forse non era che il proposito di porre fine ai suoi giorni, qualora fallisse nel suo intento. Nel cercato, nel provocato convegno al Caffè Piemonte, che la giovane indubbiamente sperò dovesse [illegible] stenza, si ebbe invece il travolgimento e l'epilogo tragico.

### REATI E PENE
#### Per un investimento automobilistico
*(Pretura Urbana di Torino).*

Abbiamo a suo tempo riferito il grave investimento automobilistico avvenuto il 23 febbraio u. s. all'angolo di via Rossini e Corso S. Maurizio, e del quale era stato vittima il dottor Ugo Marchetti, residente nella nostra città. Un'automobile appartenente al Calzaturificio Torinese di Corso R. Parco 30, condotta da certo Cavalli Corrado, attraversato il Corso S. Maurizio aveva appena imboccato la via Rossini quando, per scansare un ragazzo sbucato improvvisamente da dietro una vettura tramviaria, sterzò violentemente verso sinistra ed andò a cozzare contro la cinta dell'Istituto professionale schiacciandovi una gamba del dott. Marchetti che per caso trovavasi a passare di là. Rinviato a giudizio per lesioni colpose gravissime, il Cavalli è comparso innanzi al pretore urbano e si è difeso dicendo di non aver potuto evitare l'investimento del dott. Marchetti, obbligato a sterzare per salvare il ragazzo. Il dott. Marchetti, costituitosi parte civile a mezzo di procuratore, essendo tuttora obbligato a letto, col pericolo continuo di perdere interamente la gamba colpita, ha invece sostenuto che il Corrado non potè fermare prima l'automobile per la eccessiva velocità a cui l'aveva spinta, e che ad ogni modo la manovra da lui fatta per evitare l'investimento del ragazzo era stata contraria a quella che sarebbesi dovuto fare. Il Pretore, dopo lunga discussione e dopo un minuto sopraluogo, dichiarò la colpevolezza del Cavalli e lo condannò a L. 500 di multa ed ai danni verso la parte lesa, col beneficio della non iscrizione nel certificato penale. — Pretore Avv. Cornaro; P. M. Cav. Alba; Parte civile avv. Baravalle; Difesa avv. Goria Gatti.

#### L'automobile del Cardinale

La bella automobile del Cardinale Arcivescovo, per una inavvertenza dello chauffeur certo Garabini, è stata ieri gravissimamente danneggiata dalle fiamme. Il Garabini stava riempiendo il serbatoio di benzina e di colpo si trovò avviluppato dalle fiamme della benzina incendiata. Il bravo giovane però non si perdette d'animo ed aiutato dagli accorsi che la fiammata aveva richiamato, provvedeva a domare le fiamme con un forte getto d'acqua. Avvertiti telefonicamente accorrevano anche i pompieri, ma le fiamme già erano domate. Lo chauffeur venne condotto all'ospedale perchè aveva riportate non poche scottature ma di non forte entità. Venne giudicato guaribile in 15 giorni. L'automobile che era un dono dei torinesi al loro Arcivescovo, è gravissimamente avariata. Ventimila lire di danni.

#### Per i decorati di medaglia d'oro

Un gruppo di decorati di medaglia d'oro al valor militare prega, per comunicazioni urgenti, tutti i decorati di medaglia d'oro, ufficiali generali, ufficiali e soldati — in attività di servizio e in congedo — di inviare, con cortese sollecitudine il proprio indirizzo alla Presidenza Comitato Centrale Veterani e Reduci, Arco della Minerva, Roma.

#### Cassiera che scompare
##### Un ingente ammanco nella cassa

Il sig. Giuseppe Crema, consocio della ditta Remmert di Ciriè, fabbrica di passamanteria, trecce di lana, cotone e seta, con sede in piazza Solferino 11, ha interessato la locale Questura perchè venga rintracciata la cassiera Francesca Ravazzi della Franca, da Alba, abitante in Torino, via San Secondo, 38, e scomparsa improvvisamente.

Nella cassa sociale mancano, almeno così appare da un primo riscontro, diverse centinaia di migliaia di lire che sarebbero state sottratte in diverse riprese. La Ditta preciserà la cifra esattamente quando avrà avuto agio di fare una completa verifica. La Polizia ha iniziato indagini per rintracciare la Ravazzi.

#### Onorificenze

Per iniziativa degli on. Mazzini ed Olivetti, e su proposta del Ministro del Lavoro, S. M. il Re ha conferito la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia agli egregi industriali Signori *Balbo Pietro Alfonso* e *Joannes Giuseppe*, in riconoscimento della geniale attività spiegata dal primo nell'incremento della industria delle Carrozzerie Automobili, e dal secondo nella invenzione di apparecchi di segnalamento della temperatura dei motori.

Ai due infaticabili neo-Cavalieri, che tutta la loro opera dedicano instancabilmente al perfezionamento ed allo sviluppo della propria industria, ed alla affermazione di essa, i rallegramenti ed i più fervidi auguri dei colleghi ed amici della Organizzazione Industriale.

Con recente Decreto venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor Ugo Giannone, già distinto Funzionario di Stato ed ora Procuratore della S. A. Idroelettrica Monviso in Verzuolo. Congratulazioni da alcuni amici.



#### I Divertimenti



#### La pietosa morte di un guardiafili

E' stato trasportato ieri al Mauriziano il guardiafili Antonio Rainero, abitante in corso Raffaello, N. 8 bis, il quale, pur non presentando apparentemente traccie di male, si trovava in condizioni gravissime. Tanto grave che dopo qualche ora moriva.

Il disgraziato lavorava nei pressi di Susa, alla riparazione di fili elettrici. Per un motivo, che forse lui solo era in grado di precisare, per il filo al quale attendeva o per qualche filo a quello posto vicino che ebbe a toccare, veniva investito dalla corrente elettrica e buttato violentemente al suolo.

Raccolto dai compagni, veniva trasportato a Torino col treno di Susa. Non presentava traccie di scottature e non aveva perduto l'uso della parola. Ai sanitari disse:

— Non mi tocchino! Mi sento molto male.

Messo a letto parve assopirsi. Verso la mezzanotte moriva. Fu assistito dal dottor Massa.

#### Conferenza

Stasera alle ore 21 nel locale di via del Carmine N. 13, il dott. Del-Rio Arturo terrà una conferenza sul tema « *Dante e il suo estetismo in amore* » a totale beneficio pro erigendo Ospizio orfani di guerra sardi. La conferenza è gratuita.



#### La consueta truffa
##### con qualche aggravante

Il 20 corrente Alfredo Panzini di Venanzio, di anni 27, da Villa d'Adda (Bergamo) giunse a Torino portando con sè 770 lire in biglietti nazionali fra i quali uno da 500 lire del Banco di Sicilia, e 500 franchi in moneta francese che serbava gelosamente nel portafoglio. Questa somma rappresentava tutte le sue economie di molti anni di lavoro. Egli era stato chiamato da un'impresa a S. Dalmazzo di Tenda ed in attesa del treno che non partiva se non alle 15, se ne era rimasto a gironzolare nei pressi di Porta Nuova divertendosi a guardare il bel pennacchio d'acqua che si innalzava dal giardino di Piazza Carlo Felice. Non erano che le nove e mezzo del mattino, quindi il nostro uomo doveva aspettare parecchio perchè giungesse l'ora della partenza. In tali condizioni d'animo egli accettò di buon grado la compagnia che gli giunse sotto forma di un vecchio dell'apparente età di 60 anni, in abiti da operaio, che gli si avvicinò e gli chiese:

— Attendete il treno? Dove andate?

— A Cuneo.

— Sono contento, anch'io parto per Cuneo, ma poichè abbiamo tempo vi propongo una igienica passeggiata.

Pochi minuti dopo i due se ne andavano chiacchierando verso il Po. Sul corso Vittorio essi incontrarono il 3.o individuo indispensabile per organizzare questa banalissima truffa che però ottengono sempre successo. Era anch'egli un uomo anziano, anzichenò grassoccio, con una faccia da luna piena dove si apriva per sghimbescio una bocca che faceva all'amore coll'orecchio sinistro. L'uomo che camminava in senso opposto ai due a piccoli e incerti passettini, sbarrò loro la strada e con una vocetta gracidante chiese:

— Saprebbero indicarmi a che ora parte il treno di Cuneo?

— Il treno di Cuneo — rispose l'amico del Panzini — non parte che alle 15; anche noi due l'attendiamo passeggiando. Se vuol anche lei favorire in nostra compagnia...

— Volontieri.

E insieme con loro si avviò anch'egli verso il Valentino. La conversazione si imperniava tutta sulle confidenze che l'ultimo arrivato faceva agli improvvisati amici.

— Io ho quarantamila lire in tasca — diceva il grosso uomo — ma disgraziatamente sono ammalato di un male che mette in continuo pericolo ogni mio avere. Sono epilettico! Quando mi viene una crisi divento rigido, insensibile; potrebbero spogliarmi pure della camicia. Almeno avessi un preavviso per prepararmi, ma invece questo maledetto male mi salta addosso all'improvviso, come un fulmine. Uscendo da casa con questa somma ero parecchio in pensiero; che diavolo, dicevo tra me; se mi viene il «male di S. Giovanni » è la volta che i miei biglietti ballano il ballo di S. Vito.

Ma adesso che ho trovato loro due sono un po' più tranquillo. Spero che mi faranno compagnia per tutto il viaggio. Io devo recarmi a S. Dalmazzo di Tenda dove ho una sorella monaca che attende questo denaro per fare della beneficenza.

— S. Dalmazzo di Tenda? — osservò il Panzini — proprio il paese dove vado io...

Così chiacchierando i tre avevano percorse molte strade ed erano giunti nei pressi dell'Ospedale Mauriziano e qui si sedettero su una panchina perchè il signore obeso diceva di sentirsi male. Egli infatti si contorceva tutto lamentandosi. Ad un tratto con una vocetta lamentevole disse al compagno di Panzini porgendogli un biglietto da due lire: « Provi ad andarmi a prendere un po' di tabacco da fiuto. Alle volte quello mi fa molto bene. Ma faccia in fretta, mi raccomando. Anzi per garanzia che lei ritornerà subito mi lasci qualcosa.

Il compare gli porse il portafoglio e partì a corsa per ritornarsene poco dopo con un pacchetto di trinciato.

— Tabacco da pipa?! — esclamò l'infermo irritatissimo. — Non posso mica annusare del tabacco da pipa?!...

E come il lettore comprende fu inviato ad acquistare il rapè il Panzini, il quale lasciò anch'egli in deposito il portafoglio con ogni suo avere.

Quando tornò, il malato, l'amico, e quel che è peggio... il portafoglio... tutto era scomparso!

Fu consigliato di sporgere denuncia. Egli si recò subito alla Squadra Mobile ed al vice commissario cav. Failla raccontò la sua disavventura. Le indagini subito iniziate dal funzionario, coadiuvato dagli agenti Madonno e Voglino portarono all'identificazione del signore tanto... ammalato. Egli era un individuo molto noto alla Questura per aver perpetrate moltissime truffe all'americana. Egli si chiama Stefano Dentis fu Andrea, di anni 59, da Bra. Venne disposto un servizio di appostamento pel suo arresto.

Il truffato, che aveva in tal modo perduto con poco suo tornaconto, un giorno a Torino, si era recato alle 15 del giorno dopo alla stazione di P. N. coll'intenzione di partire, quando vide passeggiare tranquillamente sotto il porticato un tale che alla prima occhiata riconobbe per colui che primo gli aveva offerta la sua... preziosa compagnia. Si gettò con un grido sull'individuo che al suo apparire tentò allontanarsi, ma troppo tardi; un sergente che si trovava a caso in quel luogo lo arrestò e consegnò al commissariato di P. S. della Stazione. Venne identificato per Felice Dana fu Vincenzo, di anni 72, abitante in via Melchior Gioia 9, calderato pensionato dalle ferrovie. Teneva ancora nelle tasche il pacchetto di tabacco da pipa che aveva servito al trucco e 100 lire in denaro.

Nel frattempo i due agenti della Squadra Mobile rintracciavano ed arrestavano il Dentis nel bar Vittoria di via Nizza 37. Il Dentis era in possesso di 90 lire, 2 biglietti da mille corone ciascuno ed un biglietto da 500 del Banco di Sicilia, uguale a quello rubato al Panzini. Nascoste in un'altra tasca teneva ancora 700 lire ed alla padrona del bar aveva dato in custodia due autentici biglietti da mille, che forse erano proventi di altre truffe... all'americana.

#### Un vecchio uomo ferito da una figlia

I dottori Calderini e Reynaud dell'Ospedale Maria Vittoria medicarono il falegname Tessiari Giuseppe, il quale, in seguito a litigio, era stato percosso da una figlia con una bottiglia. I sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

#### NOTE SPICCIOLE

Gli avventizi applicati degli Uffici delle Ferrovie [illegible] coi decreti N. 1526 e 1561 sono convocati per mercoledì 26 luglio 1922, alle ore 21 nei locali della Nuova Associazione degli operai, via Cavour, 9, per comunicazioni circa l'agitazione in corso.

L'Associazione Nazionale dei Combattenti invita tutti gli studenti ex-combattenti soci e non soci, appartenenti alle scuole medie di 1.o e 2.o grado di intervenire all'Assemblea che si terrà alla sede della A. N. C. in via Carlo Alberto, N. 44, alle ore [illegible] di domenica 30 corr. mese, per iniziare un'agitazione onde ottenere la sessione straordinaria d'esami già dal Ministero approvata e dalla Commissione Studi respinta. E' fatto obbligo ai soci dell'A. N. C. di presentarsi alla Segreteria della Sezione in via Carlo Alberto, N. 44 per fare apporre alla tessera il timbro a secco non ritenendosi valido il timbro ad umido. Sono pregati inoltre di produrre, all'atto della presentazione della Tessera, i documenti comprovanti la loro qualità di combattenti.

I tramvieri fascisti. — Questa sera, alle 21 precise, in via Urbano Rattazzi, 11, è indetta l'Assemblea dei soci e simpatizzanti tramvieri fascisti.

# ULTIME NOTIZIE

## Le deliberazioni del Consiglio della Lega per i mandati della Siria e della Palestina

### La seduta di chiusura a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra, 24, notte.**

Il Consiglio della Lega delle Nazioni non ha potuto procedere nella sua tornata attuale a quella ratifica piena, completa e definitiva dei mandati per la Siria e la Palestina che i più intimamente interessati miravano ad ottenere senz'altro. La sospensiva è dovuta all'affermazione del punto di vista italiano, il quale è tranquillamente [illegible] ogni intenzione ostruzionistica; ma non poteva ammettere di essere negletto, come troppe altre volte. In pratica, però, il mandato palestiniano può dirsi già ratificato; mentre a letterale rigor di termini rimane in sospensione esso pure, insieme con quello siriaco. La famosa clausola 14 è stata però rimaneggiata in senso liberale, ma varie questioni connesse alla custodia dei Luoghi Santi dovranno tornare in dibattito davanti al Consiglio della Lega, nella sua prossima riunione di Ginevra della fine di agosto.

Quanto al mandato siriaco, la ratifica sta sulle ginocchia delle trattative, che proseguono a Parigi. Ufficiosamente queste, come leggerete fra poco, ci dichiarano [illegible] l'olio. Se così fosse, la loro conclusione sarebbe giunta a tempo per l'odierna seduta di chiusura a Londra. Per questo rispetto bisogna leggere con attenzione qui sotto il discorso di Viviani, e certe sue curiose comparazioni, superficialmente accordino ma sostanzialmente più brusche del necessario. In breve, la posizione è questa: i mandati per la Palestina e per la Siria entreranno in vigore automaticamente, non appena il Governo italiano e quello francese si saranno accordati. Senza tale accordo non entreranno in vigore, così non esisterà praticamente la ratifica. Questi sono i limiti e la finalità che il Consiglio della Lega ha potuto raggiungere. La parola è alla Francia.

Il testo rimaneggiato del famoso art. 14 del mandato inglese per la Palestina è il seguente:

*Una Commissione speciale verrà nominata dalle potenze firmatarie con l'incarico di stabilire e definire diritti e richieste in relazione ai Luoghi Santi, nonchè i diritti e le domande relative alle diverse comunità religiose in Palestina. Il metodo di nomina, la composizione e le funzioni della Commissione suddetta saranno sottoposte all'approvazione del Consiglio della Lega, e la Commissione non potrà essere nominata nè entrare in funzione senza l'approvazione del Consiglio.*

Nel pomeriggio di oggi, alla seduta finale del Consiglio della Lega, la quale era pubblica, assisteva un uditorio considerevole; si notava fra gli altri presenti a palazzo Saint James, nella severa sala della Regina Anna, anche l'arcivescovo di Canterbury. Presiedeva il delegato della Spagna. Egli aprì la seduta, e diede immediatamente la parola al delegato francese Viviani.

**Viviani - Le trattative tra Italia e Francia**

Il delegato francese anzitutto fa l'apologia della Lega delle Nazioni, polemizzando con la stampa in genere, e sostenendo che la segretezza di cui si sono svolte le deliberazioni del Convegno attuale è stata pura e semplice «discrezione». Afferma poi che oggi la Lega sta compiendo una delle più grandi opere che essa compì al suo attivo; vale a dire la ratifica dei regimi di mandato, che l'oratore ritiene molto diversi dal regime della annessione coloniale di vecchio tipo. Così Viviani viene al sodo. Parlando dei mandati sulla Siria e sulla Palestina, egli fa notare come essi siano in stretto rapporto fra di loro, e come siano quindi stati abbinati, non solo per quanto riguarda le direttive delle loro clausole, ma anche la data in cui dovranno entrare in vigore.

«Il Governo francese — dice poi Viviani — previde il pericolo che poteva sorgere se la Palestina fosse stata messa sotto mandato inglese, e se si fosse lasciato al tempo stesso in sospeso il mandato francese sulla Siria. È per questo il Consiglio della Lega adottò il principio che i termini dei due mandati debbano essere approvati insieme, e condotti poi ad effetto simultaneamente. Il Governo italiano avvicinò qualche mese addietro il Governo inglese nei riguardi del mandato in Palestina; esso avvicinò pochi giorni fa il Governo francese nei riguardi del mandato in Siria. Il Governo italiano, come era perfettamente in diritto di fare, avanzò certe osservazioni concernenti interessi materiali e morali. Circa le trattative con l'Inghilterra si può dire che questa, dopo qualche mese, accolse le osservazioni italiane. Negli ultimi giorni sono venute procedendo tra la Francia e l'Italia le trattative relative alla Siria. Ma io desidero far notare che non era di spettanza del Consiglio della Lega delle Nazioni. Allo stesso modo che il Governo inglese trattò direttamente con l'Italia, anche il Governo francese tratta ora direttamente con il Governo italiano. Per mala ventura è avvenuta in Italia una crisi di gabinetto. Noi sappiamo che questa è puramente transitoria. Nondimeno l'Italia e i ministri, durante tale momentanea eclissi, non si sentono investiti dell'autorità di prendere decisioni sulle questioni in esame. Così che potrebbero intervenire ritardi nella conclusione di un accordo. Io sono per altro autorizzato dal mio Governo a dichiarare che i negoziati sono già incominciati; e che la crisi ministeriale a Roma non li paralizzerà: la ratifica dei mandati, in conseguenza, rimarrà in sospeso solo per breve tempo. E un accordo sarà indubbiamente raggiunto nel prossimo futuro. È ovvio che due nazioni, le quali hanno sofferto insieme tale una prova come la ultima guerra, e tanti sacrifici hanno fatto in comune, non tarderanno ad accordarsi su una questione di questo genere».

**Balfour - L'articolo 14 e l'"home" sionistico**

Dopo una perorazione ancora in favore della Lega, in parte in vista della ragioni di bisogno di molte arringhe di patroni, Viviani cede la parola a Lord Balfour, il quale annuisce naturalmente e necessariamente elogia il panegirico in pro della Lega uscito pur mo' dalle labbra del preopinante. Balfour quindi attesta che il Governo inglese condivide pienamente l'idea che la ratifica del mandato in Siria vada di pari passo con quella del mandato in Palestina.

«Fra il Governo italiano ed il Governo francese — prosegue Balfour — esiste qualcosa che non voglio neanche chiamare divergenza: perchè non credo che esista, in questo punto, alcun dissenso fra i due Governi, e non prevedo che, per quanto ne posso giudicare io, esista la menoma possibilità che non si giunga a raggiungere nei riguardi della Siria un accordo analogo a quello felicemente raggiunto fra il Governo italiano e il Governo inglese nei riguardi della Palestina. Ma non bisogna supporre che il piccolo ritardo prodotto dalla crisi italiana abbia alcun effetto sulla politica dei mandati, ovvero sulla posizione che i mandati stessi assumono ora in relazione con la Lega.

«Per ciò che concerne questo Consiglio, io sono lieto di constatare che abbiamo visto la fine di una lunga controversia, ossia l'ultimo stadio delle prolungate discussioni occorse da quando si iniziò la politica dei mandati. Da ora in poi possiamo dire che nè il Consiglio della Lega nè la sua assemblea dovranno più prendere in considerazione i diversi provvedimenti adottati per questi due mandati orientali.

«Circa il mandato palestiniano buona parte delle difficoltà furono dovute al fatto, ormai noto a tutti, che il mandato in Palestina ha due aspetti: uno di questi riguarda l'intero territorio nel suo insieme; l'altro concerne i Luoghi Santi, e le vedute che ritengono al riguardo tutte le comunità cristiane, e molte comunità mussulmane e non cristiane. Su questo punto non pretendiamo certo che non debbano avvenire ulteriori discussioni, perchè tali questioni suscitano lunghe controversie storiche, molto vicine al cuore e alle tradizioni del genere umano. Cosicchè è impossibile che l'argomento possa venire trattato senza difficoltà e risolto agevolmente con un accordo, senza la più accurata e gelosa considerazione da parte di coloro che ormai vi coinvolgono i loro più sacri sentimenti. L'articolo 14, così come l'abbiamo concordato, offre la massima garanzia che la politica sempre favorita dal Governo inglese sarà condotta ad intero compimento. Il nostro Governo non ha oggi e non avrà mai alcun desiderio nei riguardi dei Luoghi Santi all'infuori di quello di amministrarvi una giustizia storica fra tutte le grandi comunità contendenti. Privare qualsiasi uomo, o comunità o Nazione, dei diritti che loro spettano, è l'ultima cosa desiderabile; e il nostro solo augurio è che tutti questi antichi diritti vengano in avvenire applicati con dignità e con ordine, e in maniera da impedire che qualsiasi interesse religioso venga trattato ingiustamente da coloro che sono in possesso dell'autorità. Questo è il principio che noi desideriamo veder realizzato. Questo principio costituisce il substrato dell'articolo 14; e noi crediamo che non possa escogitarsi miglior mezzo per raggiungere tale fine se non assegnando le grandi responsabilità al Consiglio della Lega, come appunto fa l'articolo 14. Sul Consiglio della Lega quindi graverà, in ultima istanza, la responsabilità per l'intera organizzazione; esso sarà chiamato a dirimere le controversie presenti; e benchè la potenza mandataria non possa nè debba rinunziare ad alcuna delle sue responsabilità, essa certamente non desidera che esercitarla in modo capace, e di non dare ad alcuna delle parti contendenti il minimo motivo di lagnanza di carattere religioso».

Balfour quindi parla della questione palestiniana nel suo complesso: «Certi rappresentanti della popolazione araba credono — dice — che i loro interessi non siano stati salvaguardati a sufficienza». L'oratore dichiara che il Governo inglese al contrario farà tutto il possibile perchè la politica inglese a promuovere un home nazionale degli israeliti in Palestina non coinvolga la minima ingiustizia per gli abitanti arabi. Non esiste alcun antagonismo fra queste due politiche. Il nuovo regime aprirà un'era di prosperità per tutti i Palestiniani. Agli Arabi verrà garantita una libertà mai sognata sotto il Governo turco, e la loro ricchezza materiale si troverà accresciuta. Circa la comunità sionistica, Balfour rievoca una dichiarazione fatta in passato, e ricorda come il progetto sia stato tante volte approvato tanto in Europa quanto in America. Si tratta di un grande esperimento che l'oratore ritiene avrà esito felice, e il Governo inglese otterrà nel grande compito assunto l'aiuto morale di tutti gli uomini equanimi.

Balfour insiste a lungo su tale argomento, all'evidente scopo di tenere in remora le opposizioni casalinghe. E termina poi con le felicitazioni al Consiglio della Lega, per le fruttuose conclusioni dei lavori attuali.

**Imperiali - Legittimità della richiesta italiana**

E' la volta del marchese Imperiali. Questi vuole definire nettamente la posizione del nostro Governo riguardo alla questione dei mandati orientali. «Quando le Potenze interessate incominciarono a mettere in esecuzione le decisioni del Consiglio Supremo nei riguardi dei mandati — dice il marchese Imperiali — il Governo italiano adottò questa veduta: che la sorte dei mandati dovesse coincidere con quella del trattato di Sèvres, [illegible]. La fondatezza giuridica di questa veduta venne ammessa; tanto che la Sottocommissione prese una decisione unanime in questo senso, decisione che poi venne sottoposta all'assemblea del settembre scorso. Nell'intervallo, nella sua parte dei mandati, i due Governi interessati e il Governo degli Stati Uniti. Fu soltanto nel convegno del maggio scorso che il Governo inglese ci ha informato che, per ragioni molto serie e di speciale importanza, opinava che la questione del mandato in Palestina dovesse risolversi al più presto possibile. A questa domanda del Governo inglese l'Italia diede il suo pronto consenso. Essa chiese soltanto certe spiegazioni e assicurazioni, che riteneva indispensabili per la salvaguardia dei suoi vitali interessi nel territorio di mandato. Tali assicurazioni e spiegazioni furono date volentieri dal Governo inglese al Governo italiano; e si giunse presto ad un accordo, che permise all'Italia di accedere alla ratifica.

«La domanda che il Governo francese indirizzò all'Italia riguardo al mandato per la Siria, trovò una risposta egualmente cordiale ed amichevole. A tal fine uno scambio di vedute si è iniziato fra il Governo d'Italia e quello di Francia». Il marchese Imperiali aggiunge di non poter dire altro, se non che egli condivide interamente la fiducia dell'onorevole Viviani, che tale scambio di vedute avrà una conclusione soddisfacente, al modo che il mandato per la Siria riesca ad entrare in vigore senza alcun ulteriore intervento del Consiglio.

Detto ciò sull'argomento dei mandati in generale, il delegato italiano desidera dire qualche parola circa il mandato per la Palestina, nei suoi rapporti con l'art. 14. «Il Governo italiano, che rappresenta uno Stato cattolico, [illegible] in Palestina, attribuisce la massima importanza alla questione dei Luoghi Santi ed a una rapida soluzione di carattere soddisfacente». Il marchese Imperiali sottolinea quindi con fermezza la necessità che il Consiglio della Lega, nella sua prossima riunione, possa discutere tutte quelle questioni e raggiungere un accordo definitivo al riguardo, di modo che la Commissione già preordinata dal Governo inglese possa entrare in funzione col minore indugio possibile.

**L'assemblea si aggiorna**

«Io voglio fare eco — ha terminato il marchese Imperiali — alle parole dell'on. Viviani verso il nostro stimato, illustre e, mi sia permesso dirlo, caro collega Lord Balfour (Applausi). Noi tutti sappiamo che domani ricorre il genetliaco del nostro collega, e presumo che il Consiglio e tutti i presenti si uniranno a me nell'inviargli i più cordiali auguri» (Applausi).

Balfour risponde di non poter lasciar passare un atto di procedura così insolito e così irregolare (ilarità) senza esprimere al suo vecchio amico, marchese Imperiali, e agli altri colleghi del Consiglio i suoi caldi ringraziamenti per il gradito augurio rivoltogli in occasione del suo settantaquattresimo compleanno.

Il Consiglio si aggiorna a Ginevra, per il 30 agosto.

## Un curioso incidente e molti colpi di rivoltella

**Brescia, 24, notte.**

Un incidente curioso si è svolto ieri a Manerbio, nella bassa bresciana. Un comunista aveva assalito cinque fascisti. Prevedendo ciò che gli sarebbe capitato, riuscì a nascondersi nei locali del Sindacato economico fascista. Una comitiva di fascisti giungeva poco dopo per un'azione di rappresaglia, ma non riuscì a trovare l'avversario. Tale fu il loro furore e la delusione, che devastarono la sede del Circolo comunista, sparando alcuni colpi di rivoltella, che produssero un po' di panico.

## La Baviera reazionaria contro il Governo centrale germanico

### Un'ordinanza contro la legge per la difesa della Repubblica

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Berlino, 24, notte.**

Il conflitto fra la Baviera e il Governo centrale, originato dalla questione della legge per la protezione della Repubblica, si è fatto acuto, e tale da giustificare le più vive preoccupazioni che si manifestano questa sera negli ambienti politici, e che sono raccolte ampiamente dalla stampa. Il Governo bavarese cioè ha dato ufficialmente espressione alla sua ostilità alla legge per la protezione della Repubblica e alla intenzione di agire a questo riguardo con la massima indipendenza dal Governo centrale. Questa sera a Berlino il rappresentante diplomatico della Baviera presso il Governo centrale, Von Preger, ha chiesto un colloquio al Cancelliere Wirth, e ha comunicato che il Governo bavarese ha deciso di emanare una propria ordinanza, nella quale sarà contenuta la parte materiale di diritto che forma oggetto della legge sulla protezione della Repubblica. L'applicazione della legge stessa sarà regolata e determinata dai tribunali locali, che saranno i soli competenti a giudicare in merito. In altre parole questa dichiarazione di Von Preger, a nome del Governo bavarese, annunzia l'esclusione dell'autorità del Governo centrale e del nuovo tribunale statale istituito dalla legge per la difesa della Repubblica.

Il testo dell'ordinanza del Governo bavarese non è giunto ancora a Berlino; quindi il Governo tedesco si è riservato per il momento ogni decisione. Domattina si riunirà il Gabinetto, e prenderà posizione in merito a questo passo del Governo bavarese, passo che precipita irrimediabilmente la situazione. Si dice già nei circoli bene informati che il Governo bavarese nella sua ordinanza protesta energicamente contro la legge approvata dal Reichstag, e fa una solenne riserva dei propri diritti sovrani, contro ogni inframmettenza del Governo centrale. Con questa decisione il Governo bavarese ha fatto sua la proposta del partito popolare bavarese. Il partito popolare bavarese, proponendo la pubblicazione di una ordinanza particolare, invocava l'articolo 48 della Costituzione. Ma pare dubbio che questo articolo, il quale riconosce la competenza dei singoli Stati ad emanare disposizioni eccezionali in casi di disordine e di pericolo pubblico, possa avere giuridica applicazione nel caso in questione, in cui una legge eccezionale esiste già, approvata dal Governo esecutivo della Confederazione, e di cui il Governo bavarese dovrebbe soltanto curare l'applicazione, nei modi che la legge stessa contempla. Qui è il punto acuto del conflitto fra gli Stati singoli e il Governo centrale. Pare infatti, secondo l'opinione predominante nei circoli berlinesi, che qui sia da invocare l'articolo 13 della Costituzione di Weimar, che sancisce il principio che il diritto del Reich è privilegiato sul diritto dello Stato singolo.

La frazione bavarese del partito democratico, che fa parte del Governo di coalizione bavarese, non ha creduto di seguire il Governo su questa via, che giudica estremamente pericolosa. Il partito democratico ha quindi ritirato la sua adesione al programma governativo attuale, e ha dichiarato spezzata la coalizione. In conseguenza di ciò il ministro del Commercio, Hamm, democratico, si vede costretto a rassegnare le proprie dimissioni. Oggi il partito agrario bavarese (lega dei contadini) doveva prendere posizione sulla questione: la sua decisione non è ancora nota a Berlino. Ma anche se essa fosse contraria all'atteggiamento del Governo, il Governo si trova già in maggioranza con l'appoggio che il cosiddetto «Mittel Partei» (tedesco-nazionali e tedesco-popolari) dànno ai popolari bavaresi. Per contro, legittimamente, il Governo centrale manifesta la ferma intenzione di volere a tutti i costi rispettata la propria autorità; mentre, d'altra parte, il partito socialista bavarese, che ha ripreso contatto con gli indipendenti, sta esaminando la possibilità di proclamare uno sciopero generale di protesta, che avrebbe gravi conseguenze nella Baviera del Nord e occidentale, dove sono i grandi distretti industriali e operai.

Le «Muenchener Neuesten Nachrichten» scrivono in proposito: «La situazione è estremamente grave. Non mai, dal giorno della fondazione della Confederazione, si è verificata una simile tensione, si è aperto un simile abisso fra Berlino e la Baviera. Lo stato d'animo del paese è straordinariamente agitato. Particolarmente fra i contadini della pianura il rancore contro il Governo centrale, accusato di orientarsi troppo verso il bolscevismo, è straordinariamente grave. Dappertutto il temporale minaccia.

«In Turingia, nella Germania centrale e nel territorio delle miniere, gli elementi catastrofici cercano di sfruttare lo stato d'animo; ed è proprio in questo momento che tra la Baviera e il Governo centrale si manifesta una tensione, che non può far altro che favorire ogni tentativo di rivoluzione. La Repubblica di Venezia, in cui vigeva straordinariamente il sistema delle denunzie anonime, e in cui la persecuzione degli avversari politici era divenuta un perfetto sistema politico (!!) deve a questo regime la sua rovina. La Baviera non vuole distruggere l'unità dello Stato; anzi vuol difendere l'unità germanica dal radicalismo che minaccia di distruggerla».

La parola d'ordine del blocco bavarese è questa: «Bisogna appoggiare il Governo bavarese per la protezione dell'indipendenza e della libertà dello Stato contro il bolscevismo e contro la dittatura di classe berlinese: succeda quel che succeda».

La competenza che la Costituzione di Weimar riconosce al presidente della Confederazione in simili casi di conflitto è il diritto di dichiarare decaduta la costituzione del Governo bavarese e di inviare un commissario proprio in Baviera, che curi l'applicazione della legge approvata dal Reichstag. Voci catastrofiche, raccolte da un giornale della sera, parlano anche della possibilità di un intervento militare.

## Tragico equivoco tra carabinieri

### Un morto e un ferito

**Volterra, 24, notte.**

Un tragico conflitto fra carabinieri si è svolto ieri, originato da un fatale equivoco. A Sterrazzano era stato disposto, la notte scorsa, un servizio di perlustrazione per la cattura di sei banditi. Un brigadiere, con pattuglia di militi, circa le due dopo mezzanotte, si era appostato presso il ponte del torrente Secolo, pronto ad accerchiare una vicina capanna dove si aveva ragione di ritenere che si rifugiassero i banditi. Da Sterrazzano giungevano, intanto, altre tre militi di quella stazione i quali accompagnavano un loro commilitone che si recava in altra località. Giunti presso il ponte stesso essi non udirono il «fermi» dei militi in appostamento nè la parola d'ordine richiesta. Si fece avanti allora l'appuntato De Carli Natale a sbarrare loro il passo. Il milite Umberto Bartoli, a causa dell'oscurità, non distingueva il compagno e, temendo di avere a che fare con uno dei banditi, imbracciava il moschetto e sparava alcuni colpi, uno dei quali freddava il De Carli. Altri colpi vennero poi sparati dalla pattuglia che si trovava appostata, uno dei quali feriva al braccio destro il Bartoli.

**DA SPEZIA**

**Pei funerali dell'aviatore Carrera.** — Provenienti da Torino sono giunti a Levanto il padre ed il fratello del valoroso aviatore Carrera, morto vittima del dovere, a causa della caduta dell'idrovolante. La salma è deposta all'ospedale, avvolta nella bandiera e ricoperta di fiori. I funerali avranno luogo oggi.

**DA ROMA**

**Morte improvvisa di un agente di cambio.** — Oggi alla Borsa non si è avuta alcuna quotazione, essendo stato sospeso poco dopo l'inizio il mercato dei titoli in segno di lutto per la morte dell'agente di cambio Caprioli, deceduto improvvisamente nei locali della Borsa stessa in seguito a colpo apoplettico.

## Un'agitazione fra i barrocciai di Ravenna

### Urto di organizzatori

**Ravenna, 24, notte.**

Un gruppo di birocciai di Ravenna e dintorni si è staccato giorni fa dalla Federazione repubblicana e socialista inscrivendosi ai Sindacati nazionali. Questo atto determinò da parte delle due Camere del lavoro e delle leghe interessate un voto di riprovazione espresso in apposito ordine del giorno. In seguito a ciò, i birocciai, che hanno abbandonato le vecchie organizzazioni, hanno creduto opportuno spiegare con un manifesto le ragioni del loro passaggio ai Sindacati nazionali. Il manifesto ieri pubblicato fa colpa soprattutto ai dirigenti delle Camere del lavoro dello stato di sfruttamento, di abbandono economico nei quali si trovano i birocciai. Rilevano inoltre costoro che, mentre sui loro sudati guadagni si attua la trattenuta del quindici per cento a vantaggio della organizzazione, da ben 17 settimane sono sospese le paghe e i salari. Il manifesto si chiude con un appello agli operai per i quali deve essere arrivato il giorno di dire «basta» a tutti i persecutori del proletariato. Le due Camere del lavoro hanno risposto con un altro manifesto nel quale dicono che si accetta la lotta e che questa sarà combattuta colla massima energia.

Stamane i birocciai inscritti alla Camera del lavoro repubblicana e socialista hanno proclamato lo sciopero e dalle Ville si sono diretti verso la città per recarsi alla Darsena, col proposito di sbarrare le banchine per impedire il lavoro ai birocciai inscritti al Sindacato nazionale. Il questore Bandellari informato del caso, ha fatto sbarrare le vie adiacenti. Centinaia di birocciai sono stati fermati. Essi non hanno reagito e così non si è avuto a deplorare alcun incidente. Essi avevano però parole di vivo rammarico contro coloro che li avevano fatti venire in città e che non si erano nemmeno degnati di venirli ad incontrare. Per oltre un'ora vi è stata un po' di animazione, ma nessun incidente è venuto a funestare la manifestazione. Ora si dice che le due Camere del lavoro proclameranno lo sciopero generale e che le organizzazioni fasciste si preparino a fronteggiarlo.

## Una sanguinosa tragedia in quel di Parenzo

### Tre morti e un ferito

**Trieste, 24, notte.**

Un grave fatto di sangue è avvenuto a pochi chilometri da Antignana (distretto di Parenzo d'Istria). Colà si trovavano in una villa una trentina di uomini e donne intenti alla trebbiatura del frumento. Fra parecchi di essi però non correvano rapporti di buona amicizia ed in una zuffa avvenuta l'altro giorno un certo Braiovich era stato gettato a terra con un pugno mentre un suo compagno, Jacus Rivetta, veniva ucciso con un terribile colpo di roncola. L'uccisore di Jacus si rese latitante, mentre i suoi amici si ritirarono più tardi a gozzovigliare in una casa per festeggiare la morte dell'avversario! Il Braiovich intanto, nella confusione, scomparve andando ad armarsi di un fucile ed attese pazientemente che il gruppo dei suoi aggressori passasse per di lì. Infatti a tarda notte egli li vide sulla strada e senz'altro spianò il fucile carico a grossi pallini. I colpi andavano a ferire un tale Simeone Suvan che cadde fulminato con 60 pallini al cuore. Un secondo colpo uccideva un altro della comitiva, certo Giovanni Jacus Pisco e finalmente un terzo veniva leggermente ferito ad un braccio. Tanto l'uccisore quanto gli uccisi sono oriundi moiacchi. Il fatto, come abbiamo detto, deve attribuirsi all'odio esistente fra le varie famiglie in alcuni villaggi della campagna istriana abitati da popolazione violentissima.

## Un urto fra due automobili

### Due feriti gravi

**Bologna, 24, notte.**

In località Carbona, fra Riola e Vergato, percorreva la strada a velocità moderata una automobile con a bordo alcuni membri della Federazione provinciale fascista, fra cui il ragioniere Baroncini, Giuseppe Ambrosi ed altri. A un certo punto l'automobile venne improvvisamente raggiunta da un'altra guidata da persona rimasta sconosciuta la quale, volendo oltrepassare quella dei fascisti, diede i segnali regolamentari. La macchina sulla quale erano i fascisti si spostò quindi a destra lasciando libero il passo all'altra. Ma quest'ultima (pare abbia malamente sterzato) è andata a battere violentemente con la parte posteriore contro la parte anteriore della macchina dei fascisti. In seguito al cozzo, tutte le persone a bordo della macchina investitrice vennero sbalzate al suolo e cioè lo chauffeur, certo Pini, la di lui figlia Cesarina di anni 20 e un'altra bambina. Il Pini e la figlia rimasero feriti. Quest'ultima è stata ricoverata all'ospedale in condizioni gravissime. Dei fascisti solo uno riportò lievi contusioni ad una gamba.

## 14 morti e 19 feriti per il deviamento di un treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 24, notte.**

*Telegrammi da Copenaghen annunciano che un treno che andava verso la frontiera polacca ha deviato presso Romanowo e Petchenoka. Quattordici persone sono state uccise, e diciannove ferite. Il deviamento sembra dovuto a cause criminose.*

## Una figlia dell'ex-Kedivè d'Egitto "la più bella orientale di Costantinopoli" fugge... con un amico del marito

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 24, notte.**

L'*Intransigeant* ha da Costantinopoli che la principessa Astiè Loule Hanem, figlia di Abbas Hilmy pascià, ex-Kedivè d'Egitto, è scomparsa con un intimo amico di suo marito, l'ex-Gran Vizir Dyala Ieddin pascià. La principessa Astiè, che è madre di due figliuoletti, ha 24 anni e passa per la donna orientale più bella di Costantinopoli. Prima di lasciarsi rapire, la principessa ha avuto la precauzione di mettere in luogo sicuro i suoi gioielli, valutati ad un milione di franchi.

## La corsa del Monte Bruck

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Ginevra, 24, notte.**

La corsa in salita del Monte Bruck, quarta prova del campionato svizzero motociclistico, si è svolta oggi con grande concorso di pubblico. Ecco i risultati:

**Cat. [illegible] cmc. juniores:** 1. Jaan, in [illegible]; 2. Divorne. — Esperti: 1. Demont, in [illegible]; 2. Barbier.

**Cat. 350 cmc. juniores:** 1. Magnani, in 6'34" 1/5; 2. Garbani. — Esperti: 1. Altier, in 6'8" (record della categoria); 2. Meunier.

**Cat. [illegible] cmc. juniores:** 1. Tschudi, in [illegible]; 2. Tusconi. — Esperti: 1. Franconi, in 6'3" (record della categoria); 2. Pictet.

**Cat. 750 cmc. juniores:** 1. Tuber in [illegible]. — Esperti: 1. Villion in [illegible]; 2. Marian.

**Cat. 1000 cmc. juniores:** 1. Schneider in [illegible]; 2. Laithr. — Esperti: 1. Adolfo Carmine in [illegible] (record assoluto); 2. Gabner.

**DA ASTI**

**Una Esposizione nazionale di avicoltura.** — Per iniziativa della Federazione italiana pollicoltori e coniglicoltori, che ha sede in Molassana (Genova) e col concorso del Municipio di Asti si è costituito nella nostra città un Comitato esecutivo per organizzare la prima Esposizione Nazionale di avicoltura, coniglicoltura e apicoltura che si terrà in Asti dal 22 al 31 ottobre prossimo. La manifestazione tende ad ottenere nel campo dell'avicoltura e della apicoltura, che nel dopo-guerra hanno assunto un notevole sviluppo, un maggiore incremento e una più perfetta applicazione dei sistemi razionali moderni.

## ULTIME DI CRONACA

### Anche la povera maestrina è morta

La disgraziata Guglielmina Cumani, dopo una lunga agonia, ha cessato di vivere alle ore 2 precise della notte. A nulla valsero le cure apprestatele dai medici dell'ospedale; il proiettile penetratole dalla tempia destra aveva leso la materia cerebrale e provocato un'emoraggia interna che ne causò la morte. Essa dal suo trasporto al Mauriziano non ha più riacquistato i sensi, e non ha nemmeno potuto vedere per un'ultima volta chino su lei il volto amoroso, dolorante e sconvolto della sorella sua, accorsa al suo capezzale. I due cadaveri degli infelici giovani che una ventata di follia ha spinto anzi tempo nella tomba, uniti dallo stesso destino, sono vegliati dalle pie suore dell'ospedale che per loro recitano le preghiere dei morti.

### Gli impiegati delle amministrazioni statali e la riforma burocratica

Si è riunita la Sezione Torinese dell'Unione Nazionale Impiegati Amministrazioni Statali, per addivenire alle elezioni delle cariche sociali, dimissionarie, giusta lo statuto sezionale, in seguito al Congresso tenuto a Venezia nel mese di giugno u. s. Il nuovo Consiglio Sezionale, in seguito a queste elezioni, risulta così composto: Archivista Giona Barber, Capo Sezione, archivista Brenci, vice-capo Sezione, archivista Corradini, segretario-cassiere, disegnatore Artale, assistente Minuzzi, Prim. Uff. d'Ord. Mazzolari, consiglieri. Archivista Grandi, vice-segretario e segretario assemblee.

In questa riunione fu votato il seguente o. d. g. che venne approvato all'unanimità: «La Sezione Torinese ecc., rilevando, nonostante la promessa legislativa fatta con la legge del 13 agosto 1921 N. 1080, la ritardata sistemazione economica della classe; constata con rammarico come una parte dei deputati, anzichè perorare per la giusta improrogabile sistemazione della riforma burocratica e conseguente sistemazione della classe, dànno prova di manifestazioni ostili alla classe impiegatizia dalla quale pretendono ancora estremi insopportabili sacrifici, dopo tutti quelli dalla medesima compiuti con vero spirito di abnegazione nell'interesse del Paese, e dal Governo stesso riconosciuti; fiduciosa che la parte sana del Parlamento tenga fede agli impegni morali e politici assunti con la legge del 13 agosto 1921, e che non vorrà esimersi dal pronunciarsi chiaramente sulla questione; si impegna fin d'ora a dare tutta la propria energia perchè quegli onorevoli che nella discussione si dimostreranno contrari alla sistemazione della classe e alle giuste e sacrosante loro aspirazioni, non abbiano nelle prossime elezioni, non solo l'appoggio degli impiegati coscienti, ma siano da questi vivamente avversati.

### L'aviatore torinese morto a Levanto

Sabato, 22 luglio, nelle vicinanze di Levanto, come già avete accennato, precipitava con un biplano il tenente di vascello Carrera Alfredo Romolo, nostro concittadino, figlio del cavaliere Carrera. Egli ritornava da Sesto Calende, dove aveva preso in consegna l'apparecchio, per partecipare alla settimana aviatoria di Napoli. La tragica morte ha rapito così uno dei nostri migliori combattenti ed una delle più belle figure della nostra aviazione. Era rimasto il solo dell'attiva e meravigliosa squadra del Parmelin. Giovane ufficiale partecipò attivamente alla guerra, sempre come pilota di idrovolanti, compiendo *raids* lunghi e pericolosi nella difesa dell'Adriatico sempre sfidando col suo eroismo l'avversa fortuna e la triste sorte che già avevano a lui rapito forti compagni. Nel 1921 fu ancora in crociera sul Mar Nero, ove, per opera sua, la nostra idroavazione ebbe a riportare onori e vittorie. La migliore espressione della sua attività, del suo patriottismo e del suo coraggio sta nel numero dei voli compiuti (duemilacinquecento) e nelle onorificenze riportate: tre medaglie d'argento al valor militare, la croce di cavaliere al merito di guerra e due croci pure al merito di guerra.

### Un grave investimento

In via San Secondo, nel pomeriggio di ieri si aveva un grave investimento tra un carretto e il tram N. 76 della Società Belga Torinese; il carro era condotto dal manovale Giovanni Ferrero, di anni 60; il tram dal conduttore Rossetti. L'investimento avvenne di fronte alla casa n. 15. Il Ferrero fu violentemente buttato a terra e riportò una larga ferita alla fronte e lo schiacciamento delle dita della mano destra. Raccolto pietosamente dal fattorino telegrafico Raffaele Rossi e dall'agente Bartolomeo Caurello, il Ferrero veniva guidato nella vicina farmacia Morrone ove riceveva una prima medicazione; poi da una guardia municipale veniva trasportato al Mauriziano. Lo si giudicò guaribile in 20 giorni.

### Bollettino Meteorico

24 luglio 1922

| | mass. | min. | cielo | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 31 | 18 | ½ cop. | |
| Milano | [illegible] | 20 | sereno | |
| Genova | [illegible] | 18 | nebbia | mosso |
| Venezia | [illegible] | 19 | ½ cop. | calmo |
| Firenze | 33 | 17 | ½ cop. | |
| Ancona | [illegible] | 13 | ½ cop. | calmo |
| Bologna | [illegible] | [illegible] | ½ cop. | |
| Napoli | [illegible] | 21 | sereno | calmo |
| Taranto | [illegible] | [illegible] | ½ cop. | calmo |
| Palermo | 31 | 17 | sereno | calmo |
| Catania | 31 | [illegible] | sereno | calmo |
| Messina | 31 | 21 | sereno | calmo |
| Trieste | 27 | 20 | ½ cop. | calmo |
| Trento | 29 | 20 | ½ cop. | |
| Parigi | [illegible] | 12 | piove | |

**LA TEMPERATURA DI TORINO**

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 23 + 29
Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 16,5

Ponzo Giovanni, gerente.



Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.